

Programmi, passioni, ritratti singoli e di gruppo
Il movimento politico delle donne negli studi di Annarita Buttafuoco

Patrizia Gabrielli

Bisognerebbe fare alla fine di ogni libro
una piantina. Non un indice, piuttosto
una planimetria delle sue parti,
descrivendo le fondamenta,
i suoi servizi e accessi, le stanze,
i servizi e i disimpegni.
Bisognerebbe precisarne anche
la capienza e i costi, spiegando
l'ammontare della manutenzione nel tempo.
Svelare così l'ossatura del cantiere,
le sue membra nascoste
dai parametri della pagina.
Soprattutto sapere: quale
e quanto il materiale
(legname, pietre, tubature, cemento)?

Valerio Magrelli

Dare conto della produzione storiografica di Annarita Buttafuoco, circa venticinque anni di studi e ricerche dedicate — tranne rare eccezioni — alla storia del movimento politico delle donne, significa percorrere almeno due secoli di storia, incontrarsi con figure autorevoli, ma anche con soggetti considerati marginali e trascurati dalla storiografia politica, con la progettualità del movimento delle donne, con le sue vittorie e con le sue sconfitte. La lettura delle sue opere si traduce così immediatamente in un confronto con i diversi orientamenti, con i valori, le idee e i soggetti che animarono il dibattito per i diritti.

Donne colte aristocratiche o borghesi, animatrici di salotti, brillanti autrici di opuscoli e petizioni in difesa del “sesso femminile” sono parte integrante di una storia che trae origine dall’esperienza giacobina per giungere fino alla fioritura, tra Otto e Novecento, dell’associazionismo femminile, che trovò espressione nella copiosa pubblicazione di periodici e riviste, nell’istituzione di una miriade di iniziative capaci di coinvolgere non solo un’élite colta, le centinaia di insegnanti, maestre, impiegate — figure professionali che vanno acquisendo visibilità dai processi di modernizzazione —, ma anche le operaie e le donne dei quartieri popolari.

Si tratta di una produzione scientifica che abbraccia ambiti tematici e cronologici differenti, in cui si riflettono lo spessore intellettuale e la vivacità di Annarita Buttafuoco che si misura con slancio, anche negli ultimi anni della sua produzione, sia in territori inesplorati dalla contemporaneistica, sia con tematiche e in percorsi ormai consolidati nel panorama storiografico italiano, al cui rafforzamento ella stessa ha decisamente contribuito. Mi riferisco in particolare al suo ultimo saggio nel quale sono anticipati i risultati di una riflessione sulla significativa, almeno quanto controversa, relazione tra donne, politica e denaro.

È, questa, una questione densa di implicazioni anche sul piano simbolico, che investe le relazioni con il potere e che rappresenta per certi versi una novità nel dibattito sulla storia politica delle donne, che ha privilegiato altre letture quali ad esempio i costi esistenziali della scelta emancipazionista. Nel suo ultimo saggio — *I costi della politica*¹ — Annarita

Buttafuoco affronta, invece, la questione da un nuovo angolo visuale, quello relativo alla gestione delle finanze delle associazioni femminili. Assumendo quale osservatorio l'Unione femminile nazionale, la studiosa indaga sulle risorse di denaro, sulla loro circolazione, sul consolidamento di patrimoni; elementi non insignificanti per comprendere il successo politico dell'Unione e il suo radicamento. Al centro di strategie finanziarie e di investimento, di forme di accumulazione di capitali più o meno consistenti, sono poste due donne, Ersilia Bronzini Majno ed Edwige Vonwiller, vere protagoniste di questa storia. Consapevoli del proprio ruolo pubblico e capaci di attivare reti di solidarietà, risorse creative e vere e proprie strategie manageriali, esse si muovono con disinvoltura tra le donne, come tra gli uomini disponibili al colloquio, lasciando emergere una rappresentazione, per certi versi inconsueta, che intacca lo stereotipo di un femminile estraneo quasi per vocazione al rapporto con il denaro e al mondo degli affari. In queste pagine acquista spessore l'interesse dell'autrice per un campo di ricerca — la presenza delle donne nell'imprenditoria — sul quale meditava ormai da qualche anno con l'intenzione di realizzare uno studio più articolato e approfondito di quello presentato in *I costi della politica*. Eppure in questa anticipazione l'autrice lascia intravedere le ulteriori e probabili piste di indagine che convergono, ancora una volta nel suo itinerario storiografico, nel continuo interscambio tra la sfera pubblica e quella privata, come dimostra esaminando l'intraprendenza di Ersilia ed Edwige le quali pongono alla base delle proprie attività politiche e manageriali le relazioni sia pubbliche sia private, vale a dire i legami di parentela e amicali, varcando, in tal modo, i perimetri prestabiliti tra le due sfere.

Abitare i libri di Annarita Buttafuoco, percorrerne — come suggerisce il poeta Valerio Magrelli — i diversi vani e misurarne gli spazi, valutare l'originaria natura dei materiali trasformati in successive rielaborazioni, riflessioni, aggiunte, in nuovi elementi e forme, sollecita a misurarsi con alcuni tratti fondanti del suo impegno intellettuale, alimentato nel corso degli anni, oltreché da un rigoroso lavoro di studio e di ricerca, anche dalla passione politica e della scelta femminista, dichiarata in più di un'occasione:

Attraverso lo studio del fenomeno di lunga durata dell'inculturazione femminile nel mondo occidentale, vogliamo recuperare alla storia tutte quelle donne che hanno vissuto, sofferto, lottato. Che si sono espresse in forme diverse, che hanno testimoniato la loro presenza con piccoli segni impercettibili o con altri accenti accorati; che hanno subito la via indicata dalla cultura o si sono ribellate nella speranza di un destino diverso².

Una scelta di campo esplicita, dunque. Ed è in una delle tante espressioni del femminismo, luogo di incrocio tra interesse per la politica e di impegno scientifico, che avviene il suo debutto di storica: la rivista "DWF donna woman femme", che fonda nel 1975 a Roma con altre esponenti dell'intellettualità femminista e di cui assume la direzione dal 1978 al 1986, proponendo modifiche o vere e proprie trasformazioni del progetto originario³. La rivista si conferma come spazio di confronto e di circolazione di progetti e ricerche di studiose di diverse discipline e nazionalità e accoglie contributi relativi alla storia politica, all'antropologia, agli studi letterari, alla mentalità e al costume. Essa conferisce a uno dei capisaldi del femminismo, *partire da sé*, e dunque alla soggettività, un valore epistemologico; improntato alla pratica femminista è il lavoro della direzione che si propone alle lettrici come un vero e proprio "collettivo"⁴.

La scelta politica che alimenta l'impegno intellettuale di Annarita Buttafuoco non inficia però il rigore delle sue ricerche, anzi lo anima, e ciò anche nella prima fase della sua produzione (diremmo negli anni della sua produzione giovanile), quando la domanda politica che sottostà ai suoi saggi emerge con maggiore evidenza quasi con sfrontatezza: questo voluto atteggiamento provocatorio sfumerà negli anni quando la maggiore consapevolezza del suo "mestiere di storica"⁵ e le esperienze accumulate si rifletteranno sulle pagine dense dei suoi scritti. Allora la domanda politica, seppure presente, si congiungerà più strettamente con l'interesse per la disciplina e con il rigore scientifico. È proprio l'amalgama di questi ingredienti a conferire spessore etico alla sua opera, mentre la passione e gli ideali che l'alimentano non varcano mai i confini della laicità.

Già alle soglie degli anni ottanta, decennio nel corso del quale il movimento femminista conosce in Italia trasformazioni decisive e nel contempo la trasmissione della storia e, più in generale, delle esperienze culturali delle donne, diviene meta condivisa da numerose associazioni, la studiosa prende le distanze da atteggiamenti ideologici controproducenti che, oltre a compromettere i risultati scientifici della ricerca, rischiano di invalidare quel processo di liberazione, indicato e sostenuto dal femminismo, per riprodurre invece modelli e schemi, gabbie di costrizione per le donne. Prendendo spunto dal dibattito tra le studiose americane sul rapporto tra Women's Culture e Women's Politics, Buttafuoco sosteneva:

L'esigenza di legittimare le nostre strategie, quali il separatismo, (la più difficile da "vivere" anche per noi stesse), ha portato invece ad una lettura "mimetica" della nostra esperienza ed infine, il tentativo [...] di misurare l'esperienza del passato sui suoi dati "realistici", mi pare indichi il bisogno di considerare le difficoltà dell'avventura che stiamo vivendo non da sole, ma in un mondo in cui le donne non

sono la Donna; in cui esistono strategie politiche generali, strutture economiche, sociali e problemi che nascono da scarti generazionali e non possiamo ignorare, ricorrendo a “natura”, “madri”, o sorelle non meglio identificate⁶.

Non si trattava dunque di scrivere una storia “di madri e di sorelle”, né tantomeno di seguire la strada intrapresa da alcune studiose che, come noterà successivamente Leonore Davidoff, animate dal desiderio di dare visibilità alle donne, erano andate a cercarle là ove era possibile trovarle, ovvero negli spazi del privato, ancora una volta definiti come luoghi di espressione della cultura delle donne. Ciò avrebbe comportato il rischio, come è stato da più parti rilevato, di una decontestualizzazione e di un conseguente azzeramento delle differenze sociali e culturali (da quelle di classe a quelle etniche) che agiscono e intervengono nei rapporti tra le donne⁷. Alle critiche Annarita Buttafuoco faceva seguire una nota positiva, frutto direi di una sua inclinazione alla concretezza, con il richiamo a valutare ponderatamente i risultati conseguiti, a misurare ritardi e insufficienze ma anche gli obiettivi raggiunti, nell'intento di contrastare un diffuso e predominante stile svalutativo, in base al quale si tendeva a sottolineare la subordinazione ai “riferimenti teorici” “elaborati dagli storici maschi” e a tralasciare le attitudini critiche espresse dalla storia delle donne, che invece, malgrado limiti evidenti, avevano prodotto un ripensamento dei tradizionali assetti storiografici.

Nel progetto scientifico di Annarita Buttafuoco, l'inserimento a pieno titolo delle donne nella storia e la valorizzazione del rapporto tra soggettività e ricerca, tra soggetto di storia e oggetto di storia, non si traducono nella definizione di un mondo al femminile, intatto e omogeneo, quanto piuttosto nella scelta di conferire spessore e visibilità a una presenza multiforme delle donne nella sfera pubblica e in quella privata. Si tratta di un passaggio che implica l'analisi e la decostruzione dei modelli dominanti nelle diverse fasi storiche, in cui le donne sono state costrette, le loro idee ed emozioni imbrigliate; di una storia perciò non solo di coloro in cui il femminismo riconosce la sua matrice identitaria, ma di tutte le donne:

anche delle poche che a qualche titolo sono emerse nel magma informe del quotidiano e “hanno fatto la storia”, perché il problema non consiste nel ribaltare la gerarchia tradizionale: le masse finora dimenticate al primo posto e gli individui all'ultimo. Non dobbiamo privarci di nessun aspetto dell'esperienza storica delle donne, nel riscrivere la nostra storia dobbiamo riappropriarci anche delle “eccezioni”⁸.

Riferendosi al caso concreto di Eleonora Fonseca Pimentel, Annarita Buttafuoco esplicitava in forma più articolata il suo pensiero a riguardo:

Nei fatti rimane la difficoltà di ridefinire il senso di una biografia, soprattutto quando si tratti di una figura come quella di Eleonora Fonseca Pimentel, che pur avendo pagato duramente proprio il suo essere donna, non ha colto il segno politico della propria sofferenza, non è partita, come si dice, dal suo “specifico femminile”, anzi ha semmai partecipato in pieno alla cultura maschile e, all'interno di questa, è emersa⁹.

Il femminismo degli anni settanta, con il suo portato di rottura radicale e con la messa in discussione delle tradizionali codificazioni dei ruoli sessuali, rafforza l'interesse di Annarita Buttafuoco per la storia delle donne maturato nel corso dei suoi studi universitari, e con il movimento delle donne ella manterrà negli anni una feconda relazione, partecipando e promuovendo dibattiti, conferenze, lezioni, presentazioni di libri organizzate dalle associazioni, dall'Udi e dai Centri donna. Tanto che è possibile ancora oggi entrare nelle sedi femministe di alcune città italiane e incrociare con lo sguardo manifesti che annunciano la sua partecipazione alle iniziative più varie.

Questo impegno — tratto distintivo della biografia di tante storiche della sua generazione — presenta nel suo caso una sua peculiarità. Mi riferisco, in particolare, al dialogo e alla collaborazione con l'Udi, che rappresenta nel quadro politico degli anni settanta un'eccezione. Il movimento femminista infatti espresse allora una severa critica all'Udi, oltretutto alla sinistra storica, critica fondata, in buona parte, su una visione riduttiva e distorta del progetto di emancipazione bollato *tout court* come frutto di una cultura omologante e, dunque, maschile¹⁰. Sul dibattito su emancipazione/liberazione Annarita Buttafuoco manifesta al contrario una posizione interlocutoria, ponendo in rilievo i punti di congiunzione tra i due termini¹¹. Ciò maturava dalla sua consapevolezza di storica, dalle letture dei testi delle madri del femminismo (Olympia De Gouges, Anna Maria Mozzoni, per citarne alcune) ma anche dei *cahiers de doléances* redatti da donne comuni e rinvenuti in alcuni archivi in Francia, dalla constatazione che le donne, dalla rivoluzione dell'Ottantanove in poi, non si erano mai limitate a rivendicare diritti strutturati su un unico soggetto, maschio e adulto.

L'assunzione da parte di Buttafuoco di un suo originale stile politico, quasi un andare controcorrente, può essere compresa a mio giudizio soltanto riconducendola, oltre l'ambito della politica, al suo percorso di studiosa. È questo che la

sollecita a valutare attentamente, in anticipo rispetto ai processi di maturazione del femminismo, la questione relativa alla dispersione del patrimonio politico e culturale del movimento, che ha rappresentato il suo costante fattore di debolezza sul piano politico e identitario¹². La storica esprime così una critica all'antistoricismo, un connotato non insignificante del femminismo degli anni settanta, ma al contempo sollecita la definizione di politiche attente alla trasmissione di esperienze e di valori tra generazioni¹³. Un tema che ella affronta in diverse occasioni, nelle sue lezioni e nelle sue conferenze, e che si ripropone con andamento circolare nella sua produzione scientifica, semplicemente ribadito o arricchito di nuovi elementi e considerazioni, come testimonia, tra l'altro, uno dei suoi ultimi saggi dedicati al secondo dopoguerra:

se ampliando il nostro campo visivo cominciassimo a riconsiderare su quale terreno effettivo è nato il movimento femminista italiano sul finire degli anni Sessanta; se non ci limitassimo, cioè, a collocarne l'origine nella diffusione dei documenti del femminismo statunitense o nella contiguità con il movimento studentesco, ma guardassimo a come moltissime giovani si mossero da allora per tutto il decennio successivo ed oltre, dando vita ad un movimento che ha avuto ed ha caratteri assolutamente peculiari rispetto ad altre esperienze occidentali, specie per la sua natura essenzialmente politica, potremmo cogliere forse altri esiti, altrettanto significativi, del lavoro politico delle generazioni precedenti. Il femminismo, insomma, non è stato il frutto di generici processi di modernizzazione, è maturato, avvalendosi per superarlo, in quel quadro, politico e culturale, cui accennavo. E ciò al di là del fatto che, nel classico conflitto con le "matri", si sia rifiutata, insieme con le politiche di emancipazione — tuttora peraltro pervicacemente fraintese, più che criticate con cognizione — persino la memoria¹⁴.

“Il piacere dell'archivio”

Sulla formazione della studiosa, oltre alle intuizioni teorico-politiche del movimento delle donne, hanno però un'evidente influenza i risultati raggiunti dalle storiche francesi e da quelle anglosassoni, che restano i riferimenti fondamentali dei suoi lavori successivi. Vi influiscono inoltre le acquisizioni maturate dalla storiografia sulle donne in Italia, che, pur trattandosi di un fenomeno culturale quantitativamente ristretto, aveva raggiunto consistenti risultati alle soglie degli anni sessanta con i lavori di Franca Pieroni Bortolotti e di Paola Gaiotti De Biase¹⁵, nonché il fermento maturato in Italia a partire dalla seconda metà degli anni settanta, un dibattito finalizzato al rinnovamento dei tradizionali canoni entro i quali si era andata sviluppando, sull'onda dell'idealismo crociano, la storia politica che registrava pesanti segni di crisi. La studiosa vi si inserisce con alcuni interventi di carattere storiografico nei quali confluiscono gli esiti di un processo di riflessione individuale e collettivo e nei quali ella sembra mettere progressivamente a fuoco il suo campo di indagine privilegiato e affinare il suo metodo di lavoro.

Fondamentale per ricostruire questo processo di maturazione è anche la sua concreta esperienza negli archivi, la padronanza acquisita dal vaglio, dalla lettura e dall'interpretazione delle fonti d'archivio. Attraverso un tenace e paziente lavoro, essa segue sulla base di tracce talvolta consistenti ma sovente fragili, sentieri di ricerca che la conducono alla scoperta di altre fonti: nuovi archivi di associazioni femminili e di loro esponenti, intere collezioni di periodici, di opuscoli, di carteggi. Fonti, a lungo dimenticate o ignorate, conoscono una valorizzazione attraverso le sue pubblicazioni e i suoi studi — di cui molti rimasti inediti — e divengono l'impalcatura di un'opera che intende ripercorrere i momenti significativi dell'esperienza politica delle donne nei suoi risvolti teorici e pratici; l'ossatura di ricerche finalizzate all'esame del progetto di cittadinanza avanzato dal movimento, che a partire dalla rivoluzione francese segna con diversa incisività i singoli paesi europei, per interpretare e scalfire le rappresentazioni più consolidate del femminile.

Qui, proprio nel ricorso alle fonti archivistiche sta, a mio parere, la prima sostanziale differenza rispetto alla precedente produzione. Se le ricerche di Franca Pieroni Bortolotti si basano su collezioni di periodici, opuscoli, materiali di propaganda, sono i “segreti dell'archivio”, direi il “piacere dell'archivio” a coinvolgere Buttafuoco — come lei stessa ha in più occasioni rilevato¹⁶ — e ad assumere la consistenza di vere e proprie fondamenta per le sue ricerche¹⁷.

Proprio a partire dalla scelta delle fonti documentarie è possibile individuare, al di là delle affinità, una sostanziale differenza di impostazione tra le due storiche, decisamente influenzata dal diverso panorama storiografico e politico in cui matura la loro rispettiva formazione: sinteticamente si può affermare che mentre Pieroni Bortolotti privilegia “la storia delle idee”, secondo la tradizione della storia politica italiana, Buttafuoco incentra l'attenzione sul farsi e sul tradursi quotidiano di queste idee, vale a dire sulla concretezza dell'esperienza e dei soggetti che ne sono gli artefici; da questa scelta emerge il dialogo costruttivo di Buttafuoco con la storia sociale. Una presa di posizione chiara in tal senso viene dal suo intervento al convegno di Modena del 1982, “Percorsi di femminismo e storia delle donne”, che costituisce una tappa importante sia per avviare un bilancio critico sulla produzione degli anni settanta sia per l'obiettivo, cui tendono gli interventi presentati in quella sede, di individuare nuove categorie interpretative e metodologie di analisi. Nel dialogo tra storia sociale e storia

politica Annarita Buttafuoco riconosce una possibile via per il superamento della crisi che ha segnato la storia politica delle donne:

Tuttavia, il tentativo oggi è quello di coniugare la storia politica con la storia sociale, con un cambiamento di prospettiva decisivo circa i possibili centri di interesse che la storia dell'emancipazionismo può offrire. Intanto mi pare che oggi siano comunque caduti alcuni degli steccati ideologici che avevamo alzato contro la storia politica delle donne: tutto sommato anche i ripensamenti e le riflessioni più recenti e approfondite sul concetto di emancipazione sono state in questo senso stimolanti. Per inciso, abbiamo forse accumulato frattanto alcune sicurezze circa la legittimità delle nostre ricerche — o almeno tentiamo di autolegittimarci nel nostro lavoro politico/scientifico — che definiscono in maniera più solida il nostro statuto professionale. Inoltre l'aver esplorato la storia sociale e i suoi metodi ci aiuta a definire in modo più preciso la sintesi che mancava appunto tra storia sociale e storia politica¹⁸.

L'obiettivo da perseguire si identifica con una rilettura della storia e delle sue categorie interpretative "a partire dalle donne", secondo una prospettiva che, collocando tali vicende nel più ampio contesto generale, ne valorizza la specificità evitando l'isolamento e la separatezza. La prospettiva indicata dalla studiosa non è certo quella di disperdere nelle coordinate della storia generale l'esperienza politica e culturale delle donne quanto quella di misurare le interazioni con il quadro generale, di rendere operanti i soggetti nei processi storici, al fine di rileggere la validità di alcune categorie e per discutere definizioni date e operanti nel panorama storiografico. Un'opzione che lascia agire la soggettività e l'appartenenza di genere nel rapporto con la disciplina e rifiuta la tesi della neutralità della storia¹⁹.

Rileggendo in successione cronologica le decine di saggi e i volumi di Annarita Buttafuoco, come ho già accennato, si rintraccia una circolarità, questioni e temi si alternano con una sorta di andamento ciclico. All'interno di questo suggestivo e stimolante quadro tematico si individuano alcune linee di tendenza che permettono di individuare le scelte operate dalla studiosa, i metodi, le fonti privilegiate e gli ambiti. La sua copiosa produzione può essere esaminata, a mio giudizio, secondo almeno tre possibili itinerari di lettura, corrispondenti ad altrettante aree tematiche, che si incrociano spesso sovrapponendosi nelle pagine dei suoi saggi e volumi: in primo luogo, l'interesse per i soggetti, in particolare, ma non solo, per le pioniere della emancipazione; in secondo luogo, lo studio del movimento politico delle donne, nelle sue espressioni politiche e sociali, nonché delle sue dinamiche interne e dei suoi rapporti con le istituzioni; in terza istanza, infine, la definizione di una nuova categoria di cittadinanza e la sua complessa, incompleta, affermazione.

Il primo contributo di Annarita Buttafuoco in cui è dichiarata l'attenzione per i soggetti ci è offerto dalla biografia di Eleonora Fonseca Pimentel, l'eroina della rivoluzione napoletana, la cui immagine ci era giunta così come era stata fissata da Benedetto Croce in un noto saggio e in alcuni album illustrati che ricalcano il modello del Plutarco, gallerie di donne eccezionali che hanno — come è noto — una consistente diffusione a partire dalla fase postrisorgimentale. Annarita Buttafuoco si cimenta con un'analisi critica di questo stereotipo, volta a scardinarlo per portare alla luce aspetti sottaciuti o rimossi in modo da conferire a Eleonora Fonseca Pimentel maggiore spessore, rappresentarla nelle diverse dimensioni della sua esistenza:

Da qualche anno, da quando l'ho "incontrata", Eleonora Fonseca Pimentel torna di tanto in tanto a ripropormi come tema per un articolo, senza che io abbia mai il coraggio di definirla, di darle dei connotati "scientifici". Oggetto-soggetto di studio, la seguo e mi segue da quattro anni, sempre accantonata da cose più "urgenti", cioè meno vicine, vive, coinvolgenti, che, in definitiva mi turbano meno. Metterla su carta, esporla, fissarla in un'immagine comunque riduttiva, se non falsa [...] significa in qualche modo "tradirla". [...]. Tanto più che le donne piazzate su un piedistallo sono sempre tenute lontano dalla nostra possibilità di incontro con loro, o peggio, sono talvolta assunte come modelli e come tali caricate dell'ambiguità del mito, oppure svolgono la funzione strumentale delle "grandi" donne da contrapporre ai "grandi uomini"²⁰.

Partendo dall'esame degli atti del processo di separazione tra Eleonora e suo marito Don Pasquale Tria de Solis, la studiosa, svelando il suo tratto militante — "Mi interessa, semmai, cogliere alcuni momenti della vita della Fonseca, che impongono problematiche ancora presenti nella nostra vita di donne"²¹ —, si propone di esaminare la formazione politica, le doti intellettuali di Fonseca Pimentel e la sua originalità, rintracciandole sia nel suo lavoro di giornalista e, dunque, nell'impostazione de "Il Monitor", il giornale che Eleonora scrisse in quasi solitudine, sia negli aspetti intimi della sua esistenza, nella valorizzazione delle sue esigenze personali. La crisi coniugale, i maltrattamenti e le umiliazioni subite offrono la misura dei costi imposti a una donna che voleva osare intraprendere una strada diversa, per la quale l'interesse principale coincide con lo studio e, in seguito, con l'impegno civile. In questo saggio sono abbozzate alcune linee di indagine e questioni che si ritrovano, trattate con diversa sensibilità e attenzione, negli anni successivi, quando lo studio della dimensione privata dei soggetti non si limiterà a far emergere il *non detto*, a fare luce sul rapporto tra

normalità/eccezionalità, ma diverrà passaggio rilevante per cogliere le finalità e le scelte operate nel campo politico, quando la sfera pubblica e privata verranno poste dalla studiosa in un fecondo e vivace dialogo che favorisce la lettura dei percorsi individuali, dei caratteri della militanza nel movimento delle donne e del progetto politico da questo sostenuto.

Il lungo e paziente lavoro intrapreso nei primi anni ottanta nell'archivio della famiglia Majno, "una vera miniera"²², le consente di mettere meglio a fuoco alcune figure del movimento e di affinare il proprio metodo di lavoro. Essa ha a disposizione un'ampia e variegata gamma di fonti; esamina diari, taccuini, appunti e ben diciottomila lettere, carte prodotte lungo i primi tre decenni del Novecento sulle quali si riverberano la crucialità di alcuni passaggi della storia d'Italia, la ridefinizione drastica degli assetti politici e le trasformazioni culturali di rilevanza epocale che marcano quella fase storica. L'archivio Majno offre materiali inediti su Ersilia e Luigi Majno e sulla loro famiglia, epicentro della Milano socialista, crocevia per esponenti della politica e della cultura italiana e internazionale.

Filantrope, emancipazionista e suffragista, nomi e figure nuove si affacciano dunque nelle dense pagine dei saggi di Buttafuoco. Tra queste Nina Sullam Rignano alla quale dedica una ricerca di taglio biografico. Attiva tra Otto e Novecento nelle associazioni di mutuo soccorso, inserita nell'ambiente intellettuale di stampo democratico e socialista, Nina Rignano approda all'Unione femminile sin dalle origini, nel 1899, divenendone cofondatrice. Anche in questo caso — come per Eleonora — il ricorso alle fonti private consente alla studiosa di definire i tratti salienti della personalità di Rignano, di porre in rilievo il riflesso della matrice religiosa ebraica nel suo impegno civile. Anzi a riguardo la storica avanza un'ipotesi, ripresa in altre occasioni, circa l'influenza della cultura ebraica nel movimento, tanto significativa da definirne alcuni tratti identitari. In particolare questo ascendente si registra da alcuni dati fisionomici dell'Unione, cui approdarono, anche su invito di Nina Rignano, molte donne ebreo, che costituirono presto la maggioranza delle socie:

non è forse azzardata l'ipotesi — peraltro ancora tutta da verificare — che proprio il massiccio ingresso di ebreo nel movimento di emancipazione, a partire grosso modo dagli anni Novanta dell'Ottocento (e che corrisponde al processo di assimilazione degli ebreo italiani nella società civile), abbia indotto nel movimento la prevalenza del modello riferibile alla "filantropia politica", rispetto a quello "tradizionale" dell'emancipazionismo ottocentesco²³.

Sempre assumendo come fonte privilegiata i carteggi prodotti da figure note e meno note del femminismo e dell'emancipazionismo socialista, la storica sonda le diverse identità che affluirono nel movimento per l'emancipazione e approda a un tema di ricerca già annunciato alle soglie degli anni ottanta: il ruolo assunto dall'affettività — che "intra" i rapporti e sostanzia le reti e l'agire politico del movimento, nonché dalla solidarietà — "precondizione essenziale e strumento base nella lotta per la riforma della condizione femminile, sia giuridica sia sociale"²⁴.

Il profilo di Nina Rignano diviene dunque la chiave di accesso al fitto intreccio tra filantropia e politica di cui essa rappresenta "la vera incarnazione"²⁵, per lo studio del quale gli scambi epistolari tra le protagoniste, nel caso specifico quello con Ersilia Majno, divengono fonti preziose. In questa pratica epistolare, più che negli articoli destinati a una più ampia circolazione, si esprime con maggiore chiarezza e radicalità il progetto politico di Nina. Da questo *corpus* di fonti Annarita Buttafuoco individua le tattiche messe in campo dall'Unione femminile al fine di consolidare la propria forza e capacità di attrazione tra diverse classi sociali e le sue strategie di pianificazione dell'intervento politico. La storica, inoltre, richiamandosi ai rapporti tra le associazioni femminili italiane e quelle di altre nazioni europee, sottolinea le suggestioni e le sollecitazioni, gli scambi di esperienze che incisero sull'identità del movimento e sulla sua azione favorendo, come nel caso milanese, interventi volti a "rimodellare" la fisionomia della città²⁶. Lo studio delle relazioni private si inserisce in una prospettiva che va oltre gli aspetti esistenziali per riportare l'asse focale sul terreno delle politiche del movimento e sulla sua capacità di incidere nel quadro storico-sociale di riferimento. Un dato, questo, che incrina l'immagine del provincialismo delle italiane, della loro debolezza teorico-politica, e getta luce sulla traduzione in chiave nazionale di esperienze del femminismo anglosassone. Il rapporto tra Nina ed Ersilia, i contrasti che tra loro maturarono traducendosi in conflitto politico e personale, divengono invece una sorta di paradigma attraverso il quale leggere passaggi rilevanti della storia dell'emancipazionismo, un piccolo segmento della crisi che lo attanaglia negli anni della grande guerra, determinando la frattura che si consumò nelle associazioni delle donne divise tra neutraliste e interventiste. La coerenza democratica di Ersilia Majno e la sua lucidità di analisi colsero la deriva antisocialista di cui si nutriva l'interventismo dell'amica, che operò a favore del fronte interno con decisione e vigore fin dal 1915, e ciò determinò la fine della collaborazione tra le due. Ma forse, a ben guardare — ed è questa la tesi di Buttafuoco — la rottura del sodalizio aveva radici più lontane che si rintracciano nel "moderatismo" di Nina Rignano, attenta più alla dimensione della psicologia femminile che agli aspetti economici, sociali o alla discriminazione giuridica e, di conseguenza, decisa a indicare, quale via principe per l'emancipazione, l'assunzione di responsabilità nell'ambito sociale. Da qui la sua dedizione alle opere di assistenza e di educazione, a realizzare veri e propri servizi a sostegno dei soggetti diseredati, le donne e i bambini in prima istanza.

Mancava però a Nina l'interesse presente nella Majno per gli aspetti più propriamente politici che, proprio saldandosi con il *femminismo pratico*, davano vita a un progetto di ridefinizione della cittadinanza.

Annarita Buttafuoco pone l'accento sulle diverse personalità che confluirono nel composito movimento delle donne, sui dissidi e sui dissapori, sulle rigidità presenti al suo interno, nonché sui tratti totalizzanti dell'impegno di tante donne che, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del nuovo secolo, si batterono per migliorare o per trasformare la condizione femminile. Le ragioni che sono alla base dell'investimento emotivo delle militanti si rintracciano nella natura stessa del progetto emancipazionista o femminista, in cui pubblico e privato apparivano profondamente compenetrati. Le scelte politiche coinvolgevano la sfera esistenziale dei soggetti e governavano le relazioni personali:

I tentativi di Nina Rignano di impedire che nel contrasto politico si perdesse anche un'amicizia difficile, ma intensissima, furono respinti da Ersilia, e nell'ottobre del 1920, Nina scriveva amareggiata: "Vi è [...] qualcosa di tragico anche in questo allontanarsi di un sentimento che fu creduto profondo e inalterabile, anche nel vedersi fraintesi e malgiudicati, anche nel veder sostituire la critica acerba, intransigente al consiglio franco, amichevole materno"²⁷.

Negli studi pubblicati alla fine degli anni ottanta appare preponderante l'esame delle forme della militanza, delle costruzioni retoriche e dei modelli; il taglio prescelto intreccia la politica con il privato e il metodo è più attento e rigoroso. Vengono colmate le lacune presenti nel saggio dedicato a Eleonora Fonseca, nel quale, sebbene si rintracciasse chiaramente l'innovazione di far entrare il privato nella storia, di rompere la tradizionale iconografia (nel caso specifico il ritratto crociano di Eleonora), si presentava però incerto il tentativo di creare una comunicazione tra le due sfere; soltanto nelle successive ricerche il privato interagisce con la sfera pubblica, ed è assunto alla stregua di un metro che consente di misurare le debolezze e le contraddizioni del movimento.

Significativo in tal senso è il saggio *Vite esemplari. Donne di primo Novecento*, dedicato al rapporto tra Ersilia Majno e Sibilla Aleramo. Al centro del saggio sono poste le trasformazioni esistenziali che attraversavano la vita delle emancipazioniste, la difficoltà e la fatica di tradurle nelle scelte e nei comportamenti. Se da un lato si avverte in loro una nuova percezione di sé e della propria appartenenza di genere, dall'altra le numerose mortificazioni imposte alle donne dagli assetti politici e dai pregiudizi culturali ancora vivi e operanti, malgrado le trasformazioni che marcavano sotto diversi aspetti il panorama nazionale, condizionavano pesantemente le militanti e rendevano difficile e complessa la traduzione pratica del loro progetto esistenziale. Il timore delle critiche e della denigrazione morale producevano ambivalenze e frenavano processi di rinnovamento anche a livello individuale. A ciò si sommavano le ritrosie dettate dal timore di avventurarsi in territori inesplorati, di misurarsi con compiti e responsabilità mai sostenute.

L'autrice, basandosi sul carteggio tra Ersilia Majno e Sibilla Aleramo, rintraccia con sensibilità gli sforzi compiuti dalle singole, le solidarietà e i conflitti che si tradussero in incomponibili rotture, lasciando emergere i risvolti numerosi di quell'opzione politica mai disgiunta da una scelta esistenziale. La tensione di tradurre, sebbene da due diversi punti di vista, la politica nella vita, ovvero di incarnare il modello di donna nuova ampiamente propagandato dalle femministe, diede luogo a drammatiche rotture. È così che il tema dei costi della militanza attraversano il saggio:

la vita e la "politica" sono il terreno su cui molte emancipazioniste si mettono alla prova, nella ricerca di strumenti per comunicare alle "altre" — e insieme per dirsi fino in fondo — la propria tensione creativa di un modello corrispondente non solo e non tanto al ruolo di "cittadina", quanto alla nuova "etica femminile". Lo spasimo di tale sforzo, lo sforzo per la propria inadeguatezza, non trapelano se non in minima parte dai documenti politici, ma inondano i diari, i taccuini, le lettere di coloro che in questa scommessa misero a rischio le loro sicurezze, e talvolta, la loro stessa esistenza²⁸.

Non è però la produzione sulle singole biografie, cui ho accennato, a esaurire e a dare conto dell'attenzione di Buttafuoco ai soggetti, quanto il riferimento presente nei suoi lavori al metodo biografico:

Mi interessa soprattutto un'indagine su quella che chiamerei la "tipologia" della militante tra 800 e 900, intendo con ciò non tanto la definizione del modello dell'"emancipazionista", quanto il complesso intreccio tra le costanti collettive (motivazioni comuni all'azione) e le motivazioni specifiche, personali, che spinsero la singola donna o precise categorie di donne ad affrontare il rischio della messa in discussione di un'identità femminile sicura in quanto socialmente stabilita ed accettata. Una tipologia, cioè, che scaturisca da un'analisi dell'aspetto più propriamente politico dell'emancipazionismo insieme con i dati della collocazione di classe, di provenienza familiare, di percorsi biografici individuali, dei "costi", infine, della militanza e delle necessarie mediazioni con la cultura generale attivate per evitarne il totale rigetto"²⁹.

Dallo studio di una delle principali protagoniste dell'emancipazionismo — alle quali si è già fatto riferimento in queste pagine — Ersilia Bronzini Majno, prende corpo quello che resta il principale lavoro di Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica: l'Asilo Mariuccia*, edito nel 1985, giunto nel 1998 alla sua terza edizione³⁰. Anche la genesi di questo volume va ricercata nell'interesse verso un soggetto, Ersilia Majno e la sua opera filantropico-assistenziale, carattere che la storica interpreta come un tratto distintivo del movimento delle donne tra Otto e Novecento, facendo luce sull'originalità politica e sulle novità del gruppo milanese. Partendo dalla fitta trama di attività e di interessi di Ersilia, l'autrice giunge all'Asilo Mariuccia che fu una delle sue più importanti realizzazioni:

Questo lavoro trae origine da quella che in un primo tempo mi era apparsa come una “deviazione” rispetto alla ricerca che stavo conducendo da alcuni anni: studiando l'associazionismo politico femminile italiano, essendomi soffermata sulla figura di Ersilia Majno Bronzini, un'esponente di primo piano dell'emancipazionismo milanese, fui indotta ad approfondire il problema dell'intreccio tra politica ed impegno filantropico-assistenziale che caratterizzò la sua attività e quella dell'Unione femminile, organizzazione da lei fondata nel 1899³¹.

Poiché le vicende dell'Asilo Mariuccia — scrive poi Buttafuoco — “coincidono perfettamente con la biografia intellettuale di Ersilia, tanto che l'uno si rispecchiò nell'altra e viceversa nel corso di oltre trent'anni (da qui la scelta della cesura cronologica di questo lavoro che si ferma all'anno della morte della Majno), mi pareva essenziale soffermarmi sull'esperienza personale di una militante, direi ‘intermedia’ tra la base e la dirigenza del Partito socialista, per tentare di ampliare la prospettiva sul problema religione-socialismo e su quello dei legami non episodici che sovente si stringevano tra laici e credenti”³².

Vi è, infine, almeno un altro dato che pone in stretta connessione la biografia di Ersilia Majno e la vicenda dell'Asilo marcandone le origini e i tratti: il lutto doloroso, inconsolabile per la perdita della figlia Mariuccia, morta di difterite nel 1901 mentre Ersilia si trovava a Roma per partecipare a un incontro politico³³. La perdita della bambina, forse il tentativo di colmare il vuoto e di riparare al senso di colpa suscitato da quella morte prematura, nonché dalle critiche di essere venuta meno a suoi doveri di madre, che la colpirono profondamente, costituiscono elementi primari per valutare le motivazioni che condussero Ersilia, con altre socie dell'Unione, all'istituzione dell'Asilo. Ma il lutto di Ersilia sostanzia la sua azione politica, ed è presente nel volume come in altri saggi che Annarita Buttafuoco le ha dedicato: “Da allora, proprio a partire dalla sua condizione di madre ferita, costruì (non solo con una progettualità consapevole, dapprima, lasciando piuttosto che le sue compagne creassero il suo ‘personaggio’) un'immagine di sé simbolo della maternità martirizzata, protesa verso l'umanità sofferente e in particolare verso le donne e i bambini”³⁴. Sebbene l'autrice abbia in passato severamente criticato, con un piglio che sembrava non lasciare spazio ad argomentazioni contrarie o al dialogo, l'applicazione di alcune categorie e stili di indagine proprie della psicologia alla storia, ora in *Le Mariuccine*, in cui pure non si registra un mutamento sostanziale di questo giudizio, la morte di Mariuccia e il dramma della madre emergono in tutto il loro spessore e attraversano sotterraneamente l'elaborazione e l'interpretazione della studiosa.

Il volume, uscito nel 1985, fu accolto con interesse e sollecitò nell'immediato scambi di opinioni e dibattiti, tanto che la rivista “Memoria” accolse nelle sue pagine un ricco e interessante confronto tra tre autorevoli esponenti dei Women's Studies, Michela De Giorgio, Marina D'Amelia, Angela Groppi, che ne apprezzarono le innovazioni tematiche e la novità delle proposte metodologiche³⁵.

La figura di Ersilia Majno, le sue posizioni politiche, il suo impegno, restano gli assi portanti del libro che si apre a una vivace molteplicità di tematiche e soggetti e sollecita piani di lettura plurimi.

Nella cornice della Milano dei primi anni del Novecento, segnata dagli esiti del processo di industrializzazione, dalla massiccia presenza del proletariato femminile che popola fabbriche, officine, botteghe artigiane e strade, nonché dalla presenza di una sempre più vigorosa classe media propositrice di nuovi modelli e stili di vita, Annarita Buttafuoco ricomponne una sorta di ritratto di gruppo, denso di fisionomie diverse, spesso opposte. Si affollano in questo panorama immagini di donne di estrazione borghese, colte, laiche, donne risolte e rigorose, signore talvolta “persino rigide nella loro compostezza” e profili di operaie e popolane, adolescenti e bambine prostitute o comunque esposte alla prostituzione, che conoscono il linguaggio della strada, che frequentano con disinvoltura il centro cittadino e si muovono con abilità tra i vicoli sudici e malsani della periferia.

La studiosa esamina la storia dell'Asilo Mariuccia, sorto nel 1902 su iniziativa — come si è detto — di Ersilia Majno presidente dell'Unione femminile nazionale, una delle espressioni più solide e visibili nel panorama emancipazionista italiano. L'intento dell'Asilo risiede nella rieducazione di adolescenti e di bambine che esercitano, a volte saltuariamente in altri casi con continuità, la prostituzione. Tra gli elementi caratterizzanti il progetto, la studiosa conferisce particolare risalto sia al modello pedagogico-educativo (ispirato alla progettualità politica ed esistenziale del movimento, che ripropone quella *donna nuova* che conosce, almeno dalla seconda metà dell'Ottocento, un'ampia eco nella stampa femminile³⁶) sia ai programmi sulla prostituzione, che si inseriscono a tutto tondo in uno dei più sviluppati filoni di interesse del movimento

delle donne nelle sue espressioni nazionali e internazionali. La storia dell'Asilo presenta in tal senso vari punti di raccordo con la vicenda del Comitato per la tratta delle bianche, sorto a Milano nel 1901 all'interno della stessa Unione femminile allo scopo di intervenire con misure sociali adeguate volte a limitare e a risolvere il grave problema della prostituzione. In questo contesto nazionale e internazionale l'operosità dell'Unione femminile presenta una propria specificità e originalità individuabili nella "concretezza", sostantivo che meglio di altri esprime lo spirito dell'associazione a Milano come nelle altre città e dà pieno significato alla sua laboriosità. Le critiche espresse dall'Unione sull'impostazione del Comitato internazionale e nazionale — "soprattutto per l'orientamento acriticamente interclassista delle due organizzazioni che frenavano l'approfondimento dell'analisi del fenomeno sul limitare, appunto, della divisione in classi della società, della sperequazione esistente tra ricchi e poveri rispetto alle opportunità di lavoro, di istruzione, di vita"³⁷ — furono determinanti nella definizione dei programmi del Comitato milanese che optò per un intervento nel territorio volto a rimuovere le cause originarie della grave piaga sociale e a offrire una risposta immediata ai bisogni delle prostitute e delle giovani "a rischio".

Vi è infine almeno un altro filone sul quale questo libro richiama l'attenzione, che, unito agli altri due, ne determina l'impalcatura e i possibili accessi alla lettura: la questione sessuale. Varie pagine introducono al dibattito, assai fiacco in Italia, sull'educazione sessuale e sulla diffusione del neomalthusianesimo. L'Unione femminile partecipò a questo confronto prendendo parte ai più importanti incontri, quale il convegno promosso nel 1910 da "La Voce", e facendosi propositrice, tramite la sua presidente Ersilia Majno, di interessanti indicazioni che inserivano il controllo delle nascite nel più ampio quadro di riferimento dell'oppressione femminile³⁸. Sebbene il volume dedichi diverse pagine alle varie proposte sull'argomento, la scelta di Buttafuoco supera i perimetri dei Congressi, dei trattati scientifici e della pubblicistica dell'epoca, per rifarsi alla quotidianità dell'esperienza, ai modelli di comportamento sessuale avanzati dalle emancipazioniste, nel messaggio che esse trasmettono alle proprie interlocutrici, soprattutto alle donne coinvolte nelle loro attività:

Le fondatrici ed in certa misura le operatrici dell'Asilo — tranne, forse, il personale di servizio — erano infatti fortemente impregnate di una cultura che aveva indotto nelle donne l'idea che la sessualità fosse sinonimo di perversimento, a meno che non fosse praticata nel matrimonio e per fini riproduttivi³⁹.

L'Unione, ma si trattava di una posizione ampiamente condivisa dal movimento, si fece portavoce di una severa morale sessuale e di una cultura incentrata sulla svalutazione del corpo; si dichiarò critica verso la doppia morale ma pronta a opporsi al "libero amore", nella convinzione che la sua pratica si sarebbe risolta, a causa dello stato di soggezione vissuto dalle donne, in un ulteriore aggravio di responsabilità e di umiliazioni. Alcune parti del libro rimandano alla concreta esperienza delle protagoniste, e in particolare al matrimonio tra Ersilia e Luigi Majno. Le pagine dedicate a questo tema ricompongono le trame di una complessa relazione coniugale: con sensibilità e accortezza Annarita Buttafuoco naviga tra sentimenti e passioni non facilmente classificabili, nelle crisi e nei successivi riadattamenti del rapporto, accenna all'umiliazione di Ersilia di fronte alla "freddezza" di Luigi e al loro progressivo distacco. Restituisce così alle lettrici figure complesse, lascia affiorare con delicatezza luci e ombre, forza e debolezze; passioni e tensioni si combinano dando conto di quali sentimenti contrastanti animassero le protagoniste di quella stagione politica.

Il rapporto sessuale di per sé — scrive Buttafuoco — sembra non avesse alcun valore per la Majno: era un aspetto necessario della vita di coppia — legale o no che questa fosse — che si riscattava dalla sua quasi "bestialità" e si sublimava per la donna nella maternità. La sua stessa esperienza personale fu quasi certamente alla base di tale visione della vita sessuale, del resto ampiamente condivisa dalle donne, proprio in quanto esse partecipavano in genere del medesimo tipo di esperienze⁴⁰.

Da queste affermazioni — che non vogliono essere estese all'esperienza delle donne del ceto medio tra Otto e Novecento né tanto meno a quelle delle classi popolari — si sviluppa una sintetica ma profonda analisi della relazione tra i coniugi, improntata più sui valori del cameratismo che non sulla passione o i canoni consueti dell'amore romantico. Queste incursioni nella dimensione esistenziale dei soggetti vanno oltre l'analisi degli stili di vita assunti da un'élite intellettuale tra i due secoli: l'attraversamento dello spazio privato offre elementi alla comprensione delle posizioni assunte nella sfera pubblica dalle emancipazioniste e i punti del loro programma politico. Tra questi vi era il principio dell'autodisciplina delle passioni, come passaggio alla conquista di un'autonomia morale oltretutto politica, che trova espressione nell'elaborazione scientifico-teorica e nella letteratura. Sebbene Majno, al pari di altre sue compagne, ritenesse doveroso affrontare sia sul piano scientifico, cioè attraverso studi approfonditi, sia sul piano sociale, i temi connessi alla sessualità, facendosi sostenitrice, ad esempio, di programmi per l'educazione sessuale — d'altronde le finalità dell'Asilo per certi versi lo imponevano —, sul piano privato le resistenze furono numerose. Affrontare la "questione sessuale" sul piano politico, infatti

— rileva Buttafuoco — non liberò né lei né tanto meno le sue compagne dai fantasmi di una cultura repressiva. Questo limite personale si tradusse anzi in un limite politico che ridusse le possibilità di intervento sulle giovani dell'Asilo le quali, con il loro modo di essere, spregiudicato sotto alcuni aspetti e timido per altri, alimentava in più di un caso fobie e moralismi generando incomprensioni.

Nelle pagine di *Le Mariuccine* si scorge la vena laica cui si accennava poc'anzi: non c'è trionfalismo e retorica nelle analisi di Annarita Buttafuoco che anzi — come acutamente ha notato Marina D'Amelia — metteva in scena la storia di una “sconfitta”⁴¹.

Schede biografiche, giudizi, annotazioni, redatti dalle dirigenti dell'Asilo o dalle ospiti costituiscono in questa ricerca una fonte primaria per esaminare le caratteristiche di due mondi che risultano essere distinti e lontani, come testimonia il severo giudizio di alcune dirigenti prigioniere di una morale discriminante:

Un tanfo che ammorba — scriveva Gemma Muggiani — ci vien gettato in faccia dalle rivelazioni di queste nostre sorelle che un caso fortuito, una razzia poliziesca ha tratto alla nostra presenza. Il problema della vita sessuale si affaccia minaccioso e tormentoso alle nostre menti — e le nostre coscienze sono profondamente turbate da un senso di negletta responsabilità e di complicità in un grande delitto collettivo⁴².

Se queste sono le impressioni delle dirigenti dell'Asilo, da cui scaturiscono una serie di misure volte alla redenzione delle ragazze, queste ultime, seppure sensibili alle cure che venivano loro prodigate, restano invece estranee se non avverse al progetto pedagogico-educativo che si prefiggeva “di forgiare un'identità femminile nuova, più consapevole, più disponibile a nuovi rapporti sociali improntati allo sviluppo dei valori femminili”⁴³. Le giovani faticano a riconoscersi nella cultura e nei valori che vengono loro impartiti, e l'unica vera attrazione, in quella fitta trama di divieti e precetti trasmessi dalle dirigenti e dalle sorveglianti, restano la sicurezza di un pasto parco ma sicuro e la certezza di vivere in locali confortevoli oltretutto igienici. Sicurezze materiali che le giovani fanno di tutto per conservare, escogitando strategie di resistenza adeguate. Le attitudini alla dissimulazione sperimentate nella spericolata vita di strada divengono, nei protettivi spazi dell'Asilo, uniche e importanti risorse di salvaguardia della propria identità⁴⁴. Decise a perseguire nel progetto di definizione di una nuova identità femminile, le emancipazioniste sembravano perdere di vista la ricchezza delle singole soggettività, la capacità dei soggetti di interagire con le norme dominanti e la loro irriducibilità alla omologazione. Queste considerazioni cui la storica giunge sulla base di una copiosa gamma di fonti non solo hanno — come ha osservato Angela Groppi — un indubitabile valore storico, ma trasmettono anche “un'utile diffidenza nei confronti di ogni troppo rigida pedagogia, sia pur essa al femminile”⁴⁵.

La pubblicazione di questo volume segna, a mio parere, un passaggio importante sia nell'*iter* di studiosa di Annarita sia nel più ampio panorama della storia politica delle donne. Esso si colloca su un crinale di ricerca inedito, quasi una sorta di sperimentazione di un nuovo percorso.

La centralità conferita a un'istituzione, una sorta di microcosmo sulla base del quale definire la cultura e le politiche del movimento, rappresenta uno slittamento di prospettiva rispetto alla storiografia degli anni settanta. La scelta di definire l'identità di un soggetto politico, in particolare l'Unione femminile, a partire dalle sue espressioni sociali e dal suo radicamento in un determinato contesto, ribalta una tradizione fino ad allora fondata, come si è già detto, sulla storia delle idee: più attenta ai luoghi della loro produzione, alle avanguardie dunque, che non alla loro ricezione. Il progetto dell'Unione è vagliato in un'ottica che attribuisce spessore alla circolarità del discorso politico, alla ricezione da parte dei destinatari, alle rielaborazioni, alle traduzioni e agli adattamenti che essi compiono, secondo una linea interpretativa che pone in risalto le dinamiche tra *alto* e *basso*. Lo spazio riservato alla realizzazione di un'istanza del programma politico dell'associazione femminile milanese offre l'opportunità di scandagliare in profondità l'identità dell'associazione e dei soggetti che l'animarono; il rilievo assegnato ai destinatari delle sue attività, ovvero alle Mariuccine, ai loro atteggiamenti e reazioni, alla percezione che esse ebbero di quell'impresa, consentono di valutare criticamente capacità e limiti, successi e sconfitte dell'emancipazionismo. Acquistano così nel libro concretezza le linee di ricerca annunciate alcuni anni prima:

Le animatrici delle associazioni politiche e culturali delle donne si ponevano, però, soprattutto, il problema della linea d'azione, della “particolarità”, come allora si diceva di una politica propria di un movimento femminile. Si interrogavano, cioè, costantemente sugli strumenti, le strategie, il senso stesso delle campagne di lotta e di propaganda e, quindi, in definitiva, sul rapporto tra loro stesse e le “altre”, vale a dire quelle che ancora non avevano sentito il “dovere” di uscire dal silenzio e di affrontare il rischio di assumere la responsabilità del proprio destino, sia personale che collettivo. Cosicché a me pare che tutta la vicenda del movimento politico delle donne si sia articolata proprio a partire dalla coscienza viva — e talora dolorosa — del “nodo” del rapporto tra militanti e donne “comuni”, e che possa essere quindi letta come una quotidiana opera di attivazione, da parte delle emancipazioniste, di strategie e meccanismi considerati appropriati, utili, per poter raggiungere e comunicare con le donne ancora prive di una coscienza in sé operante⁴⁶.

D'altro canto, la posizione privilegiata conferita a una *comunità di donne*, alle sue dinamiche interne, alle relazioni orizzontali e verticali che l'attraversano, fa di *Le Mariuccine* l'esempio concreto di un itinerario di ricerca che supera alcuni tratti di un modello interpretativo fondato sull'*identità femminile* e sul *soggetto donna* (locuzione che Annarita mi ha insegnato a declinare rigorosamente al plurale), per far emergere le gerarchie, il peso delle differenze di classe, l'incidenza dei vari livelli di istruzione da cui le relazioni tra donne non sono esenti.

L'Asilo Mariuccia favorisce uno studio articolato sulle insufficienze e sulle ingenuità del disegno emancipazionista, incapace di misurarsi con il multiforme mondo femminile, con la fluidità delle esigenze e con le domande che lo animavano. Le cause dell'insuccesso — sebbene non possa essere questa l'unica chiave interpretativa del libro che sottolinea la progettualità e le attitudini creative delle emancipazioniste — risiedono principalmente nelle difficoltà di relazione che si manifestarono all'interno di un rapporto gerarchico, quello appunto tra le dirigenti dell'Asilo e le internate.

Vale tuttavia la pena di sottolineare che *Le Mariuccine* varca sovente i perimetri dell'Asilo per aprirsi a una varietà di problematiche, quali le culture delle famiglie di origine delle internate, il loro modo di intendere le relazioni familiari, gli affetti, la sessualità, e presenta un interessante spaccato delle famiglie proletarie della Milano di inizio Novecento. L'Asilo allora diviene la lente per leggere la storia sociale di una città e quella delle formazioni politiche, delle personalità che vi operavano, per fare luce sul loro dialogo con il movimento delle donne e su quello che si svolse al suo interno:

L'altra esigenza che mi spinge a fare storia politica è forse più "privata": indagare oggi, in un momento in cui il nostro movimento sembra assumere delle connotazioni difformi rispetto alla sua pur breve tradizione, quali problemi storico-politici, culturali, generali le donne del passato trovarono sul percorso delle loro lotte, quali strumenti approntarono per aggirarli, quali alleanze furono stabilite fra gruppi di donne e movimenti politici generali, quali furono i rapporti di confronto, di convergenza o di scontro, tra le diverse associazioni emancipazioniste⁴⁷.

Uguaglianza, equivalenza

Partendo dai soggetti che popolarono la stagione del "femminismo pratico" Annarita Buttafuoco sviluppa una ricerca originale i cui esiti suggeriscono la riconsiderazione di acquisizioni ormai consolidate nel panorama storiografico e la valutazione in chiave critica delle periodizzazioni indicate da Franca Pieroni Bortolotti, la quale aveva collocato negli anni Novanta dell'Ottocento una profonda frattura nella storia del movimento delle donne. Nel corso di questo decennio, stando all'analisi della storica fiorentina, si consuma la prima stagione, maturata a ridosso dell'unificazione nazionale, che aveva elevato, tramite Anna Maria Mozzoni, l'uguaglianza a suo principio cardine, e prende avvio una seconda fase di orientamento moderato. La svolta conservatrice del 1898 da un lato, che contribuì a smussare le punte più radicali dell'emancipazionismo, l'affermazione del Psi dall'altro, che assorbì e rielaborò il discorso sull'emancipazione in chiave classista, rappresentano nell'analisi di Franca Pieroni le due principali variabili dell'avvicendamento di "due movimenti tra loro distinti [...] al primo, prettamente democratico, autonomo rispetto alle formazioni politiche, sarebbe seguito infatti, a suo giudizio, un movimento 'perfettamente inserito nel sistema borghese', caratterizzato da schieramenti ideologici che ricalcavano quelli generali". Tra i sintomi di questa inversione di tendenza Franca Pieroni indica la centralità e l'esaltazione della cultura del materno e delle attitudini femminili e, dunque, della categoria della differenza che sostituisce quella dell'uguaglianza⁴⁸.

Annarita Buttafuoco invece rilegge e verifica la nascita di questa seconda stagione alla luce della fitta elaborazione del movimento sui temi della maternità "destino comune" per le donne e per tale ragione "nodo più profondo della solidarietà femminile", sentimento e valore per "le donne, madri potenziali o reali, [che] devono fondare soprattutto su questa loro specificità le lotte contro lo sfruttamento, la discriminazione, l'ingiustizia che le colpiscono"⁴⁹. Essa individua proprio nella valorizzazione della maternità e nelle "politiche del materno", sulle quali il movimento fondò e diede legittimità alla rivendicazione dei diritti femminili, un terreno originale, una sfida a ridefinire il paradigma dell'uguaglianza così come era stato formulato dai teorici del pensiero politico.

Significativa in questo senso è la [...] distinzione [di Ersilia Majno] tra *uguaglianza* ed *equivalenza* tra i due sessi: nel primo termine si appiattiscono quelle *differenze* che contraddistinguono uomo e donna e che per Ersilia Majno costituiscono un patrimonio da valorizzare anche nell'impegno sociale⁵⁰.

L'*equivalenza*, dunque, come nuova categoria per leggere le proposte del movimento, coglierne la progettualità e le contraddizioni; per esaminarne le pratiche sociali (che acquisiscono così nuova consistenza). Tali pratiche sono infatti parte integrante di un disegno di trasformazione orientato a "l'addestramento di gruppi di donne ad interpretare i valori della solidarietà sociale, rendendoli attivi e, soprattutto, la dimostrazione che sarebbe stato possibile, se le istituzioni politiche locali e centrali lo avessero davvero voluto, cambiare il volto dell'intera società"⁵¹. Un progetto che trovò il suo perno nell'esaltazione della cultura del materno. Le attitudini femminili — altruismo, pacifismo, capacità di cura — avrebbero costituito i cardini della società nuova. Questa posizione rappresentò un'arma a doppio taglio, in quanto rischiava di attribuire alle donne il ruolo tradizionale, cosa che effettivamente si verificò. "Sulla maternità come potenza, da un lato, e come limite dall'altro, si giocò quindi la definizione del destino sociale delle donne in quegli anni"⁵². Ma questa valorizzazione della madri reali o potenziali permetteva di intervenire sui meccanismi di autosvalorizzazione e di sfiducia verso le proprie attitudini, inclinazioni che molte emancipazioniste attribuivano a un tipo di educazione funzionale all'oppressione e che rappresentavano il primo ostacolo alla libertà⁵³.

Questa intenzionalità scalza la tesi sulla svolta moderata del movimento in età giolittiana, e induce a interrogarsi, con l'ausilio di nuove categorie interpretative, sulle differenti posizioni, sulla distanza che separava le radicali e le moderate, sui passaggi e le svolte che ne marcarono la storia.

Tutte queste questioni sono state riprese e approfondite in diverse occasioni dall'autrice e trovano una più articolata trattazione nel suo secondo libro, *Cronache femminili*, in cui la stampa diviene l'osservatorio privilegiato per esaminare le varie anime del movimento. Le pagine dedicate alla storia delle testate, ricche anche di dati e notizie su giornaliste, direttrici o intere redazioni, compongono nel loro insieme veri e propri ritratti singoli e di gruppo, attraverso cui mettere a fuoco figure considerate note come Alaide Gualberta Beccari, Anna Maria Mozzoni, Adelaide Coari, o meno conosciute come Rosy Amadori, Carmela Baricelli, Abigail Zanetta. Questi ritratti sono delineati nel tentativo, ben riuscito, di "guardare anche 'dietro' la carta stampata, per cogliere, quanto possibile, il senso di simili esperienze nelle singole vite delle donne che si impegna[ro]no in quelle imprese e nei rapporti con le loro compagne e, contemporaneamente il peso che le loro vicende personali, le loro attitudini, le loro aspettative [ebbero] sullo sviluppo dei rapporti politici e sull'indirizzo del movimento politico delle donne"⁵⁴.

Il rapporto tra élites politiche e masse, che come si è già detto, costituisce uno dei principali fulcri di *Le Mariuccine*, ritorna diffusamente nelle pagine di *Cronache femminili*, dove la stampa diviene una sorta di banco di prova per misurare le tendenze dell'opinione pubblica, la difficoltà di intervento, per comprendere come la cultura del movimento "agisse nei rapporti tra le diverse associazioni e in quelli tra le emancipazioniste e le 'altre', vale a dire le donne lontane dal movimento, indifferenti o addirittura insofferenti nei riguardi dell'idea stessa di emancipazione"⁵⁵.

Infatti, se da un lato l'interesse per le espressioni autonome del movimento costituiscono la tematica centrale del libro, dall'altro l'autrice sembra animata da una tenace volontà di "capire come tale cultura si traduca in 'politica'"⁵⁶, una curiosità che la spinge a studiare non solo le dinamiche interne alle varie componenti del movimento, ma anche quelle relative alle relazioni che esse ebbero tra loro e con i partiti politici. Da qui le pagine dedicate ai rapporti tra la componente laica e quella del "femminismo cristiano" (e ai possibili terreni di intesa, se non di alleanza), ai loro sviluppi fino alla rottura nei congressi del 1907 e del 1908; l'attenzione al fitto e controverso dialogo con il Psi, che viene indagato alla luce del dibattito che accompagna la proposta di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli approvata nel 1902, dopo un lungo e faticoso confronto che coinvolse, a partire dal 1897, le associazioni femminili, lasciando emergere posizioni talvolta contrapposte e possibili mediazioni. Anche la diatriba Kulisciuff-Mozzoni, ampiamente studiata da Franca Pieroni, è ripresa da Annarita Buttafuoco, che l'analizza alla luce di nuovi dati e tenendo presenti nuovi soggetti. Quest'opzione le consente di ponderare un numero maggiore di variabili in gioco e di giungere a nuove conclusioni e giudizi sia sul Psi sia su Anna Kulisciuff. Infatti sia il primo che la seconda, attestati su un'unica posizione riguardo le leggi di protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, ignorarono ripetutamente le proposte delle emancipazioniste, per esempio quella di Ersilia Majno, che rappresentò una possibile mediazione tra le diverse posizioni del movimento di cui Buttafuoco evidenzia l'originalità. Un'originalità che si esprime sia nella capacità di mantenere alto il livello della proposta sul piano della rivendicazione dei diritti, sia nella concretezza maturata dalla conoscenza delle reali condizioni di vita delle donne, dei loro più diffusi e radicati atteggiamenti. Un "sapere" che le socie dell'Unione femminile acquisirono dall'esperienza concreta, dalla quotidianità della pratica femminista, facendone lo strumento essenziale per valutare l'efficacia del progetto di legge.

Proposte e cultura del movimento, dialogo interno e rapporti con i partiti e le istituzioni confluiscono, in *Cronache femminili*, nell'analisi di uno dei più complessi nodi problematici della storiografia femminista: il rapporto con le guerre, con la grande guerra in particolare. Questa tematica è stata esaminata dalla storica da diverse angolazioni e in rapporto a differenti variabili, tra cui, oltre all'influenza del nazionalismo, le scelte del Psi. Rispetto a quest'ultimo fattore la crisi si acutizza con il congresso del Psi di Modena del 1911. In questa occasione Anna Kulisciuff, riprendendo la sua parola d'ordine "Marciare divise per colpire unite", lanciata un anno prima, chiese alle sue compagne di sottrarre la propria

adesione ai Comitati pro suffragio. Una richiesta che fu assunta ufficialmente dal Psi e determinò la rottura tra le correnti socialiste e quelle democratiche e liberali.

Infatti l'impegno in prima persona di molte militanti nella rivendicazione del suffragio aveva favorito l'alleanza tra le diverse tendenze e la posizione del Psi finì per intervenire pesantemente su questo quadro originario delegittimando la scelta delle emancipazioniste socialiste e indebolendo le loro possibilità di mediazione, all'interno dell'alleanza, con l'ala più moderata del suffragismo. Il comportamento contraddittorio di Anna Kulisciuff, il no di Turati, sostenuto dall'antica motivazione dell'insufficiente maturità femminile, disorientarono ulteriormente le socialiste e con esse il movimento delle donne che di lì a breve si illuse di trovare altri interlocutori. Ben presto, infatti, saranno il movimento nazionalista e, successivamente, quello fascista a fare del suffragio femminile uno dei loro cavalli di battaglia, catturando l'attenzione di non poche femministe.

La categoria dell'equivalenza — già definita da Buttafuoco in *Le Mariuccine* e ora meglio precisata attraverso l'analisi di numerose testate del movimento — e la ricostruzione della crisi che attraversa quest'ultimo alla vigilia della grande guerra costituiscono le principali chiavi di accesso a *Cronache femminili* e sono nel contempo fondamento per la revisione dei risultati conseguiti da Franca Pieroni Bortolotti nelle sue ricerche. Quest'ultima infatti — come si è accennato nelle pagine precedenti — aveva collocato la frattura subita dal movimento delle donne negli anni novanta dell'Ottocento. Annarita Buttafuoco sottopone questo giudizio alla verifica dell'esame delle dinamiche interne al movimento, da cui emerge il peso dei rapporti generazionali nella definizione di nuove gerarchie di valori e di priorità. La frattura, dunque, coinciderebbe, più che con la crisi di fine secolo, con l'impresa italiana in Libia del 1911 quando, nelle associazioni femminili come del resto nella società italiana, prende progressivamente corpo quel principio della fedeltà alla nazione che acquisterà maggiore spessore negli anni della grande guerra: una tendenza che le correnti democratiche indebolite dalla defezione socialista faticano a marginare. Dal 1911 il movimento conosce trasformazioni tali che la sua fisionomia originaria ne viene snaturata:

al di là dei mutamenti che comunque la crescita stessa del movimento e l'evolversi del quadro politico e sociale complessivo portarono nella struttura organizzativa [...] tra l'emancipazionismo attivo tra la fine del secolo e l'età giolittiana e quello del secondo Ottocento, ci fu una forte linea di continuità. Si trattò, insomma, sostanzialmente dello stesso fenomeno, per quanto sul finire del secolo cominciarono a prevalere, divenendo in breve dominanti, modalità di intervento e di organizzazione per molti aspetti più rispondenti al concetto di equivalenza che non a quello di uguaglianza, ma già pienamente operanti fin dalle origini. [...] La prima grande rottura si ebbe, a mio giudizio, soltanto con la guerra di Libia⁵⁷.

Buttafuoco si sofferma sul dibattito che si sviluppa alla vigilia della grande guerra e acquista spessore nei mesi della neutralità italiana coinvolgendo diverse testate e associazioni. Il conflitto bellico altera le tradizionali coordinate entro le quali si era andato dispiegando il movimento delle donne, rimescola le posizioni e le alleanze, tant'è che è difficile individuare nette linee di demarcazione tra le diverse associazioni, in quanto lo scontro tra le interventiste di diversa matrice ideologica (nazionaliste, democratiche o socialiste) taglia trasversalmente le associazioni e pone in netta minoranza le pacifiste. Le stesse neutraliste, dopo alcune titubanze, decidono di offrire il proprio contributo alla *patria in guerra* e di mettere a disposizione della comunità l'esperienza di gestione e di direzione accumulata nella pratica politica. Questo fermento condurrà molte associazioni femminili a collaborare in vario modo al fronte interno, altre a lanciarsi in un'opera di assistenza ai soldati in trincea. Comunque, al di là delle differenze tra le pratiche e le scelte attuate da neutraliste e interventiste, l'obiettivo condiviso dello sfoggio di tanta virtù e responsabilità fu quello di ottenere, a guerra conclusa, il diritto di voto e la parità giuridica. Questo obiettivo connotò il rilancio delle agitazioni per il suffragio nel dopoguerra "cui si puntava in genere come 'giusto compenso' per il contributo dato alla vita della nazione durante la guerra". Tuttavia — osserva Buttafuoco — tale attività

non può essere vista [...] come una ripresa dell'emancipazionismo in quanto tale. Si tratta in realtà di un fenomeno per molti versi nuovo, in un panorama socio-politico profondamente diverso da quello precedente la guerra; e se pure vi ritroviamo personaggi di antica fede emancipazionista, essi non sono, non possono più essere considerati "garanti", per così dire, della sua qualità di movimento che, anche quando sembra collocarsi all'interno del sistema, "presuppone invece il suo scardinamento": una qualità specifica dei movimenti per l'uguaglianza sociale tra i sessi e per la libertà personale delle donne, che nel dopoguerra si è in gran parte perduta⁵⁸.

È proprio in questo frangente che la cultura del materno, riportata nell'alveo sicuro della tradizione, smarrisce la sua carica innovativa per costituire, con le rielaborazioni del fascismo, uno degli ostacoli alla realizzazione dell'emancipazione e della piena cittadinanza. Soltanto a partire dal secondo decennio del Novecento, allora, stando alla tesi di Buttafuoco, il movimento politico delle donne ridusse la sua carica radicale e democratica che era stata sempre saldamente ancorata alla tradizione pacifista, finendo per sviluppare invece "un'ansia di integrazione nello Stato"⁵⁹.

Origini del nazionalismo, grande guerra e fascismo, passaggi della storia politica delle donne o vere e proprie tappe periodizzanti, costituiscono tematiche di ricerca intorno alle quali Annarita Buttafuoco si è cimentata in più occasioni e che accompagnano almeno quindici anni del suo percorso di studiosa. Tra i titoli della sua copiosa produzione non si rintracciano lavori specifici dedicati a questa fase storica, eppure su questi nodi la storica torna spesso, sviluppando, talvolta anche in modo articolato, analisi e considerazioni sparse che si richiamano nelle pagine dei suoi saggi; risultati di una ricerca certo non organica ma paziente, consistente anche in un lavoro di recupero di nuove fonti e talvolta di interi fondi archivistici.

Una sollecitazione a una più puntuale trattazione di tali tematiche giunge ad Annarita dallo scenario politico emerso dai risultati elettorali del 1994, dall'attivismo delle esponenti dei partiti di destra e dalla visibilità da esse rivendicata e acquisita. In sostanza il mutamento delle coordinate che avevano governato i processi sociali e politici del decennio settanta-ottanta inducono la studiosa a una verifica dei risultati storiografici raggiunti e stimolano nuove domande sul rapporto tra il femminismo e le forze di destra. "Femminismi di destra" è il titolo del corso che Annarita Buttafuoco svolge nell'estate del 1995 alla Scuola estiva di storia delle donne presso la Certosa di Pontignano⁶⁰. Lezioni e seminari con i quali illustra, sulla base delle elaborazioni di alcune esponenti del movimento femminista che aderirono al nazionalismo e al fascismo, Teresa Labriola, Giselda Brebbia, Margherita Sarfatti, per citarne soltanto alcune, quel legame tra femminismo e destra che le era sempre apparso "un ossimoro, una contraddizione"⁶¹, dati i valori di solidarietà, giustizia, uguaglianza insiti nel pensiero femminista. Socialiste, suffragiste e antisuffragiste, esponenti di diversi orientamenti confluirono invece in una corrente politica i cui riferimenti ideali contraddicevano tali principi. La storica indaga questo fenomeno partendo dalle possibili declinazioni della locuzione *libertà femminile* — sul versante della differenza o dell'uguglianza — approntate dal movimento delle donne nel corso della sua storia. Lo slittamento su posizioni di destra può essere dunque ricondotto alla radicalizzazione ed estremizzazione del concetto di *differenza sessuale*. Tale processo, che eleva questa categoria a visione del mondo, valida in rapporto alle politiche delle donne e parte integrante delle analisi politiche generali, innesta una visione gerarchica dei rapporti sociali e azzerà la cultura dell'emancipazionismo, fondata invece sui valori della solidarietà sociale.

Le lezioni e i seminari di Annarita Buttafuoco alla Scuola estiva hanno offerto numerose sollecitazioni che meritano di essere riprese e approfondite seguendo alcune delle linee da lei tracciate: la frattura generazionale che si manifestò nelle associazioni delle donne⁶², i caratteri del femminismo nazionalista, la sua carica eversiva, e le posizioni dei soggetti "in carne ed ossa" — per riprendere un'espressione a lei cara — che se ne fecero interpreti. Inoltre, se — come ella stessa ha più volte sottolineato — risultano attualmente poco studiati "lo sbandamento" che colpì le componenti del movimento emancipazionista di fronte alla guerra — si pensi al Consiglio nazionale delle donne italiane, all'Associazione per la donna e alla stessa Unione femminile — e i passaggi che condussero alcune loro esponenti all'adesione al fascismo, ancora tutte da indagare rimangono le espressioni dell'antifascismo, le possibili sotterranee strategie di opposizione al regime o, più semplicemente, le azioni volte alla salvaguardia della propria identità. Lungo questa direttrice si inseriscono alcune analisi di Annarita Buttafuoco, in particolare la lettura che essa propone sulle vicende della Federazione italiana pro suffragio e della Fildis le quali, sebbene decimate nel numero delle iscritte e sottoposte al controllo del regime, appaiono come le eredi di "una tradizione politica femminile di grande ricchezza e complessità, e che, nonostante tutto, riusciva a testimoniare una 'resistenza', non ancora vissuta e forse neppure concepita come tale da parte delle donne, ma il cui potenziale era stato invece ben percepito dal regime"⁶³. Si tratta di una tradizione che è possibile rintracciare non tanto nei programmi della Fildis, necessariamente moderati dato il quadro politico, quanto nelle storie, nei percorsi formativi e nelle origini sociali delle aderenti che testimoniano di un legame concreto con le antenate o con le pioniere dell'emancipazionismo, in quanto esse sono nella maggioranza dei casi loro figlie o comunque parenti. La Fildis diviene il simbolo di una concreta trasmissione di valori, i cui canali si presentano, ancora una volta, molteplici e non sempre omologabili a quelli entro i quali circola di consueto "il discorso politico". Varie e non sempre classificabili entro griglie predeterminate dalla storia politica sono anche le strategie di resistenza, consapevole o meno, attuate dalle associazioni femminili, attente, in qualche caso persino abili, a scorgere crepe e dissonanze nelle politiche del governo di Mussolini o del regime, a sfruttare a proprio vantaggio margini di intervento. Il comportamento della Pro suffragio e della Fildis rientrano in questo quadro, come testimonia il tentativo di utilizzare per propri fini le dichiarazioni di Mussolini sul voto al congresso internazionale del 1923:

L'apparente disponibilità mostrata da Mussolini nel 1923, servì però da scudo, per qualche tempo, alle poche che erano rimaste nella Federazione italiana Pro Suffragio, presieduta da Ada Sacchi Simonetta che tenacemente, fino a quando il regime non vanificò l'organizzazione, nel 1935, continuarono a tessere rapporti, a tenere in vita una qualche forma di circolazione di idee, articolandosi e in

parte mimetizzandosi sotto un'altra sigla, quella della Federazione italiana fra le donne laureate e diplomate di istituti superiori, la Fildis⁶⁴.

La memoria del movimento, il dialogo tra le diverse generazioni, i loro rapporti, la difficile e non sempre risolta comunicazione e trasmissione del messaggio politico e culturale, sono temi costantemente al centro dell'opera di Annarita Buttafuoco. Il riconoscimento dell'impegno politico e intellettuale delle precedenti generazioni l'aveva portata a prendersi cura delle carte inedite della storica Franca Pieroni Bortolotti, la pioniera degli studi sulla storia politica delle donne, che — sottolineava Annarita Buttafuoco nella ricca e articolata introduzione al volume che le raccoglie — ha ripercorso le vicende dei movimenti democratici e socialisti nella prospettiva emancipazionista e dato, in tal modo ““radici’ e, dunque, legittimità storica al movimento delle donne attuale”⁶⁵. Le opere di Franca Pieroni, alle quali si congiunge, sia pur con sostanziali differenze, il suo percorso di ricerca, costituivano le fondamenta per l'impianto di nuovi lavori, materiali preziosi per le giovani storiche impegnate nella definizione di un nuovi settori di indagine e gli inediti aggiungevano nuovi tasselli alla sua produzione o rendevano meno sfuocati i tratti della sua personalità.

La cittadinanza delle donne

Da un legame di amicizia, che conferisce all'appartenenza a generazioni diverse un potenziale di vivacità e ricchezza più che un limite, ha origine il volume, curato da Annarita Buttafuoco e dedicato all'amica Elvira Badaracco in occasione del suo ottantesimo compleanno. Elvira Badaracco, socialista e femminista, era stata fondatrice insieme con Pierrette Coppa, nel 1979 a Milano, del Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia, luogo di ricerca e di relazioni tra donne. Nel volume Buttafuoco presentava una ricerca sul triennio giacobino, sul quale era tornata a lavorare proprio in quegli anni⁶⁶. È del 1990, infatti, anche *Virtù civiche e virtù domestiche. Letture del ruolo femminile nel triennio rivoluzionario*, un saggio in cui la storica, esaminando criticamente opuscoli coevi e trattati dei teorici del Settecento, definiva la progettualità e i limiti delle correnti giacobine in relazione al ruolo affidato alle donne nelle “repubbliche rigenerate”, ovvero in quelle realtà segnate dall'eco del rinnovamento materiale e morale della rivoluzione francese e dal pensiero illuminista. Quel fremito rivoluzionario ricco di innovazioni culturali, rielaborando ed emendando il tradizionale modello femminile, proponeva in alternativa quello della *madre rousseauiana*, stereotipo fondato sulla valorizzazione del ruolo riproduttivo e sulla dedizione alla famiglia. Le virtù domestiche — scriveva Buttafuoco — “proprio in quell'epoca conobbero una prima articolata teorizzazione e soprattutto una prima codificazione nella divisione simbolica e pratica del pubblico dal privato sulla quale si sarebbe sostanzialmente basata di lì in avanti la vita sociale. E se talora quelle virtù erano viste come complementari nell'edificazione della società nata dalla Rivoluzione, restavano nei fatti dicotomiche, tanto sul piano simbolico, quanto, soprattutto, sul piano politico”⁶⁷.

Proprio le virtù domestiche ricondotte alla “natura femminile”, vale a dire alla funzione di riproduzione della specie, seppure fondamentali nel garantire l'integrità familiare fondamento dei nuovi assetti sociali, escludevano ancora una volta le donne dalla cittadinanza attiva. Ma se queste erano le posizioni di studiosi e uomini politici noti e meno noti, alcune protagoniste di quella stagione politica si affermavano come animatrici di club e circoli costituzionali, organizzatrici di feste, rituali e pranzi patriottici, o si adoperavano, come nel caso delle bolognesi, per fondare un proprio circolo. La rivendicazione del diritto all'istruzione e al suffragio cominciò allora ad affacciarsi con maggiore vigore nello scenario giacobino. Essa, non più interesse di trattatisti e teorici che vi avevano dedicato, se non intere opere — sottolinea Buttafuoco —, alcune pagine, veniva ora fatta propria dalle donne che, nell'intento di intaccare il paradigma della cittadinanza fondato appunto sull'uso delle armi e la difesa dell'integrità della nazione, si aggrappavano al loro ruolo materno, rendendolo equivalente a un servizio reso alla patria. Il richiamo alle virtù segna la produzione di quegli anni, confermando la difficoltà di riconoscere alle donne il principio di libertà, nozione base del concetto di individuo sul quale si modellano le teorie della cittadinanza.

Intorno alla questione della cittadinanza ruota la storia del pensiero politico delle donne, che prende le mosse dalle rivoluzioni del diciottesimo secolo, quando si definiscono gli attributi del nuovo cittadino e per conseguenza i criteri di inclusione ed esclusione rispetto all'arena politica e alle relazioni Stato-individuo. L'equazione cittadino = maschio adulto si basa su un sostrato teorico che, riferendosi alle leggi di natura, quindi a un ordine che anticipa la costruzione della società politica, e in quanto tale indiscutibile, definisce l'identità femminile sulla base della maternità, intesa come attitudine alla cura degli altri e al sacrificio. Questa definizione dell'identità e dei ruoli sessuali attraversa le società del Novecento, che vede la famiglia “come ‘il posto giusto’ per le donne” e svalorza la loro presenza nei diversi settori dell'attività umana. Una visione che in Italia trova ampio credito ancora nel secondo dopoguerra e si riflette sulla carta costituzionale, con la

quale si definisce la responsabilità familiare come “essenziale”, quindi primaria, indebolendo così la presenza delle donne nella sfera politica e dando origine nel nostro paese a quella “cittadinanza imperfetta” al centro di numerosi dibattiti.

Con *Virtù civiche e virtù domestiche* la studiosa inaugura, a mio parere, il filone di studi sul tema della cittadinanza delle donne intorno al quale ruotano molti suoi interventi degli anni novanta, e che trova la sua completa espressione nella mostra “Cittadine. Il voto alle donne in due secoli di discussioni, immagini, racconti, biografie” e nel suo ultimo volume *Questioni di cittadinanza*⁶⁸.

Allestita dal luglio al settembre del 1996, presso le sale della Biblioteca Città di Arezzo (che fu anche tra gli enti promotori dell’iniziativa), la mostra fu ideata e coordinata da Annarita in vista del cinquantesimo anniversario della conquista del voto da parte delle donne. L’esposizione ripercorreva due secoli ricomponendo a livello nazionale e internazionale la storia, i passaggi e gli snodi fondamentali, nonché la fisionomia del suffragismo, con documenti (prodotti dalle donne e redatti dalle istituzioni dove le donne non avevano accesso o comunque erano scarsamente rappresentate) e immagini, ritratti singoli e di gruppo: da Olimpia De Gouges a Mary Wollstonecraft, dalle fanciulle delle Scuole Normali alle impiegate socie dell’Unione, da Clara Zetkin a Teresa Labriola, fino alle italiane in coda davanti ai seggi elettorali il 2 giugno del 1946.

I temi scelti dalla studiosa per attraversare due secoli di storia erano sostanzialmente quattro: la lotta per il suffragio; l’educazione delle donne e il loro diritto all’istruzione (questione che è alle origini del movimento e ne segna costantemente la produzione teorico-politica); il diritto al lavoro e alla parità salariale; la valorizzazione della maternità e il diritto all’assistenza per le madri e i fanciulli (questione connessa alle politiche del materno e alle opere promosse dal movimento). In questo modo Annarita Buttafuoco introduceva le visitatrici e i visitatori in un universo a molti sconosciuto e, attraverso documenti e immagini, presentava l’identità del movimento, le sue sfaccettature, ma anche il suo quadro teorico di riferimento: la liberazione complessiva degli individui raggiungibile con il rinnovamento dei rapporti sociali e attraverso “una rivoluzione delle coscienze”, grazie alla quale la propria umanità avrebbe ritrovato il senso più vero della propria esistenza”⁶⁹. Interi pannelli della mostra erano dedicati all’Asilo Mariuccia, agli Uffici di indicazione e assistenza, alle colonie estive organizzate dall’Udi e dal Cif nel secondo dopoguerra, a testimonianza di una tradizione di pratiche sociali indicanti un nuovo modello di cittadinanza, che, sia pur non immutata, rimase a lungo attiva e operante. Un’affermazione breve ma chiara di Annarita Buttafuoco mi pare possa sintetizzare, meglio di altri suoi scritti, i concetti teorici di fondo della mostra “Cittadine”:

Spesso, anche nella storiografia recente, il movimento politico delle donne tra Ottocento e Novecento è stato letto unicamente come movimento teso alla rivendicazione del diritto di voto, e si è posto in secondo ordine o addirittura ignorato tutto lo straordinario lavoro propriamente politico svolto dalle organizzazioni — dalle più piccole e periferiche (penso al gruppo di Macomer), alle più numerose e centrali, come le milanesi e le romane — nel tentativo di vivere in concreto, in strutture create dalle donne stesse, esperienze e modelli di cittadinanza che non ricalcassero quelli maschili, ma anzi “in antitesi [...] coi metodi e col governo dell’uomo”⁷⁰.

Questa iniziativa, che testimonia come in Italia la tradizione suffragista si sia ancorata, almeno fino alla grande guerra, in un più ampio panorama di rivendicazioni inerenti ai diritti sociali e civili, rappresentò un evento di indubbio valore scientifico e culturale, un’importante occasione di rappresentazione e di trasmissione della storia delle donne. Ma non solo, essa ebbe, a mio giudizio, un grande rilievo anche sul piano politico, in quanto contrastò il silenzio e l’indifferenza con cui la stampa, i partiti e le istituzioni si posero rispetto alla ricorrenza. Per l’occasione — come ha sottolineato la stessa Buttafuoco —, a parte l’impegno di un’altra storica del movimento delle donne, Anna Rossi-Doria, che pubblicò proprio a ridosso dell’anniversario il volume *Diventare cittadine* dedicato alla storia del suffragio⁷¹, non vi furono iniziative di studio né celebrazioni.

Il tema dell’esercizio dei diritti e della cittadinanza, che prevale nella produzione degli ultimi anni di Buttafuoco, è al centro anche del suo ultimo libro, *Questioni di cittadinanza*, nel quale la storica dimostra l’intrecciarsi con i processi nazionali della questione della cittadinanza, inserita in un quadro di riferimento articolato che tiene conto di fattori culturali complessi, oltreché politici. Da qui la ricostruzione puntuale e ricca delle diverse attività intraprese dal movimento, della sua dialettica con il contesto dell’età giolittiana, dei rapporti avviati con le istituzioni e di quelli con il movimento operaio. Annarita Buttafuoco tratteggia contesti e aree di intervento differenziate, in cui le donne non solo sono presenti ma agiscono intessendo una fitta trama di relazioni sia nel gruppo di appartenenza che nella società. Attraverso questa rete di rapporti, sostanziata da spinte diverse e talvolta contraddittorie, ma riconoscibili per la volontà, questa sì unica, di contestare e rielaborare l’accesso ai diritti politici e sociali, le donne intervengono nella sfera pubblica e ne modificano i caratteri. L’autrice dedica numerose pagine alla cornice entro la quale prende corpo il fenomeno emancipazionista, definita da fattori strutturali (come lo sviluppo industriale e tecnologico e l’affermazione del settore terziario); presenta dati e percentuali che attestano la crescita numerica dell’impiego di operaie, telefoniste, dattilografe, maestre e insegnanti, e pone in connessione questo fenomeno con le trasformazioni che intervengono negli assetti tradizionali delle classi sociali e nelle relazioni che tra

esse intercorrono, con il rafforzamento del ceto medio e di una borghesia intellettuale all'interno della quale vanno maturando esperienze inedite per le donne, e nuovi stili di vita intervengono a modificare i tradizionali *destini femminili*, come testimonia, tra l'altro, l'accesso di molte borghesi alle professioni.

Queste numerose variabili, combinandosi con le aspirazioni solidaristiche e il dinamismo del municipalismo socialista che, come è noto, ha a Milano la principale roccaforte, costituiscono i principali ingredienti di quel ricco *humus* culturale nel quale si forma una generazione di emancipazioniste la cui azione è indagata in rapporto alle loro culture di appartenenza e alle politiche territoriali. Anzi, è proprio su questo scambio che la studiosa sembra insistere, suggerendo possibili piste di indagine, prima fra tutte l'analisi delle relazioni tra associazionismo femminile e amministrazioni comunali, soprattutto in rapporto al municipalismo socialista milanese, fecondo periodo di crescita democratica e di messa a punto di nuove strategie d'intervento. L'adozione di una prospettiva che privilegia più decisamente, rispetto alle sue opere precedenti, le relazioni del movimento con l'*esterno*, pur senza perdere di vista le sue dinamiche *interne*, conferma la specificità delle pratiche e dell'elaborazione politica delle donne e, per conseguenza, la legittimità della storia delle donne nel panorama storiografico: una storia che, attenta ai diversi riferimenti politici e sociali, ai vettori e alle spinte multidirezionali che marciano le vicende storiche, si conferma lontana ormai dai rischi della tanto temuta *ghettizzazione* e dell'*autoreferenzialità*, dimostrandosi capace di proporre il proprio originale punto di vista.

Presupposti e peculiarità del contesto lombardo favoriscono l'affermazione di un'esperienza politica che può essere considerata unica nel suo genere. A essa contribuisce la nascita di un'associazione che rappresenta una pietra miliare, "modello al quale si ispirerà l'associazionismo delle donne negli anni successivi"⁷², la Lega promotrice degli interessi femminili, fondata da Anna Maria Mozzoni e Paolina Schiff nel 1880, punto di raccordo tra le associazioni operaie presenti sul territorio. Partendo da questa data, che segna le origini del movimento delle donne ed è da lei ritenuta a ragione un vero e proprio evento, la storica ricostruisce i caratteri, l'orientamento e le finalità della Lega. Ne esce un affresco vivo in cui si muovono soggetti diversi: donne dell'agiata e colta borghesia milanese, come Ersilia Majno; maestre, come Linda Malnati; impiegate e operaie come Giuditta Brambilla ed Erminia Rizzioli. La studiosa le segue nel loro andirivieni tra le sedi del movimento emancipazionista e le sue testate, nei congressi nazionali, nei comizi e negli scioperi, nelle iniziative promosse per la salvaguardia della manodopera femminile e in quelle per il suffragio; riporta stralci dei loro discorsi e dei loro articoli, lasciando emergere le loro posizioni e le loro principali istanze che possono essere sinteticamente riassunte in un'espressione comune, una sorta di parola d'ordine condivisa dal movimento: "la formazione della cittadina". Intorno a questo obiettivo vengono infatti promossi vari interventi che mirano al rafforzamento della consapevolezza delle donne sui diritti negati e, più in generale, sulla loro condizione di disparità rispetto agli uomini. In questo disegno le competenze e i valori considerati propriamente femminili, quelli stessi che discriminano dalla cittadinanza, divengono ora un punto di forza non solo per la sua conquista, ma più in generale per una sua nuova declinazione che, attenta alle specifiche esigenze femminili, inserisce nel panorama politico la rivendicazione di alcuni diritti da sempre trascurati, quali l'assistenza alla maternità e all'infanzia:

Mi pare cioè, che il "soggetto politico" donna, così come si presenta nell'esperienza italiana tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, possa essere identificato in coloro che, a partire dalla condizione delle donne tutte, dalle più svantaggiate alle privilegiate, ripensano lo sviluppo della democrazia nel senso di una ricerca di una possibile sintonia tra la vita concreta delle donne e l'organizzazione sociale nel suo complesso, con vantaggio anche per gli uomini⁷³.

Annarita Buttafuoco anche in questo volume si impegna nella ricerca di una nuova definizione del concetto di politica, diffida dell'applicazione rigida di griglie interpretative proprie della storia politica e, più in generale della politologia o della sociologia, sebbene proprio con le nuove acquisizioni maturate in questi due ultimi settori disciplinari essa sembri misurarsi e dialogare. In sintesi, sostiene la studiosa, "le dinamiche attraverso cui il femminismo si esprime e realizza i propri obiettivi sono infatti ben più complesse e si dispiegano piuttosto negli interstizi che separano (o uniscono) la dimensione pubblica", obbligando a ridefinire il termine politica e la stessa cittadinanza.

I processi di costruzione della cittadinanza definiti da Thomas H. Marshall secondo uno schema lineare e progressivo che conduce alla graduale conquista dei diritti politici, sociali e civili, sono discussi criticamente dalla studiosa che, facendo proprio il concetto, elaborato dalle politologhe e dalle sociologhe, di *struttura di genere della cittadinanza*⁷⁴, esamina impianto e finalità dei servizi promossi dal femminismo pratico. Un importante capitolo del volume indaga infatti su le Scuole di lavoro sociale, le Scuole per le madri, gli Uffici indicazioni e assistenza — che operavano per agevolare i rapporti tra cittadini, enti amministrativi e Stato — e li presenta come luoghi di tirocinio all'assunzione della cittadinanza. Fu attraverso queste attività che l'Unione femminile nazionale strinse legami con l'amministrazione locale e divenne sua interlocutrice nella promozione delle politiche di assistenza. Le elaborazioni e le pratiche del movimento emancipazionista,

dunque, sembrano scardinare l'ordine della triade marshalliana e dimostrano la difficoltà di stabilire con nettezza la linea di demarcazione tra sociale e politico, facendo luce sulla costante commistione tra le due sfere.

I percorsi di integrazione ed esclusione rispetto alla comunità e le loro diverse configurazioni rappresentano, a mio giudizio, il cuore di questa ricerca che legge e interpreta, attraverso alcuni passaggi della storia del movimento politico delle donne, i processi di integrazione nazionale e le strutturazioni dell'identità collettiva: una pagina importante della storia italiana e un tema che ha egemonizzato il dibattito storiografico degli ultimi anni.

Tra il 1996 e il 1998 gli interventi di Annarita Buttafuoco conoscono uno slittamento cronologico e si vanno concentrando sullo scenario dell'Italia repubblicana, mentre le politiche espresse dalle donne e il loro rapporto con le istituzioni restano gli osservatori deputati a leggere il nuovo modello di Stato e di società sorto dalle macerie della guerra. Questo ambito cronologico non era stato del tutto trascurato dalla storica nei suoi precedenti studi. Malgrado la sua predilezione per l'età liberale, nel 1980 essa aveva infatti pubblicato un intervento di attualità politica, nel quale, considerando il difficile, spesso assente, dialogo tra il Pci e il movimento femminista, sviluppava alcuni riferimenti all'Unione donne italiane⁷⁵. Sarebbe tuttavia una forzatura porre in relazione le pagine pubblicate oltre vent'anni fa con i suoi scritti recenti. Se nel primo caso, sulla scia degli studi di Franca Pieroni Bortolotti, Buttafuoco si era infatti concentrata sul rapporto tra donne e partiti politici, negli ultimi anni ella dimostra di aver ampiamente superato questa impostazione e la cittadinanza diviene l'angolo visuale prescelto attraverso cui leggere l'esperienza del movimento e la sua proposta.

Le ragioni e le sollecitazioni che sono alla base del suo interesse per l'Italia repubblicana sono ovviamente molteplici e connesse a diverse variabili, e la studiosa non sembra ignorare la crisi che ha investito "la Repubblica dei partiti" e il cospicuo filone di ricerca che da essa prende le mosse e che, con monografie e lavori di sintesi, attraversa l'ultimo cinquantennio della storia d'Italia.

Il dibattito sulle riforme istituzionali coinvolge donne di diversi schieramenti politici, attive nelle istituzioni, nei partiti ed esponenti dell'intellettualità femminista, favorendo, tra l'altro, un più ampio confronto sulla *cittadinanza imperfetta*. Nella primavera del 1997 Annarita Buttafuoco introduce il convegno su "Costituzione e cittadinanza femminile", promosso a Milano dall'Unione femminile, di cui è presidente, che si propone come un momento di riflessione sui diversi passaggi e sulle articolazioni conosciute da questo rapporto a partire dal lavoro delle costituenti (rappresentate per l'occasione da Nadia Spano e Teresa Mattei) fino alle più recenti proposte avanzate dalle costituzionaliste, dalle esponenti dei partiti e dalle associazioni femministe. Nello stesso anno esce il suo editoriale per la rivista "Passato e presente", che ricostruisce a grandi linee i processi che portarono alla conquista del suffragio e alla rappresentanza nelle istituzioni. In esso sono presenti anche riferimenti alle politiche sociali intraprese dalle associazioni femminili, che prefiguravano un possibile *welfare* e colmavano le lacune dell'organizzazione statale ancora latente e fragile e, al contempo, rispondevano, proprio attraverso l'espressione di forme di solidarietà primaria, alle numerose incertezze individuali e collettive scaturite dall'indebolimento dei tradizionali vincoli societari e al bisogno di sicurezza avvertito dalle popolazioni. L'impianto di adeguate politiche sociali — sostiene Buttafuoco — anche in questo caso superò i confini dell'assistenza e, proponendosi l'alleggerimento del carico di lavoro e della presenza delle donne nella famiglia, mirava a una ridefinizione dei ruoli sessuali, all'incentivazione della partecipazione e alla piena cittadinanza. Differenti furono invece le scelte della Repubblica che, sebbene fondata sul "modello lavorista", ribadì prontamente la funzione essenzialmente familiare delle donne:

La Costituzione, infatti, nel momento stesso in cui proclamava anche per le donne il diritto al lavoro e ne riconosceva, col principio della parità salariale, il pari valore, limitava, tanto sul piano simbolico quanto su quello pratico, la portata di quei solenni pronunciamenti riconfermandone la "essenziale funzione familiare" (art. 37). In tal modo le antiche contraddizioni tornavano a dispiegarsi anche nel patto fondativo del nuovo Stato: ancora una volta le donne venivano collocate, sebbene non esclusivamente, "essenzialmente" nel privato. E confermando, così, la loro tradizionale debole identificazione come lavoratrici, se ne rendeva debole e precaria anche l'identità di cittadine⁷⁶.

Trovare forme e strumenti atti a rafforzare e ad agevolare le ricerche sulle donne ha costituito per Annarita Buttafuoco un impegno costante al quale ella si è dedicata non soltanto con il suo lavoro di docente universitaria ma anche con la promozione di iniziative editoriali. Sebbene non sia possibile in questa sede darne conto in forma completa, vale la pena di soffermarsi sul repertorio dedicato alla stampa femminile tra Otto e Novecento, curato con Rosanna De Longis e pubblicato da "Nuova dwf" nel 1982⁷⁷. Il giudizio sul valore di questa meticolosa ricerca, svolta in varie biblioteche, non può prescindere dal riferimento alle finalità che le sono proprie. Essa infatti sembra da un lato voler testimoniare la varietà e la ricchezza di quella esperienza, dall'altro incoraggiare le studiose, suggerendo alcune possibili fonti fino ad allora sconosciute o soltanto parzialmente note. Dallo stesso intento erano animate le proposte, avanzate in più occasioni da Buttafuoco, di realizzare raccolte di fonti, repertori, bibliografie:

Sarebbe necessario inoltre procedere a raccolte sistematiche di fonti che rendano conto più direttamente del modo in cui le donne interpretavano se stesse e il proprio mondo, nei diversi periodi storici. Tale esigenza è all'origine all'estero, dove ci sono tradizioni consolidate in questo senso, di ponderosi repertori di carteggi, diari, autobiografie edite e inedite, manoscritti di ogni tipo, oltre a documenti di carattere più vario (inchieste, statistiche, e così via) mentre da noi soltanto da poco e con molta esitazione si sta procedendo alla pubblicazione di inventari di fondi archivistici [...], di carteggi o di autobiografie⁷⁸.

Merita di essere menzionato al riguardo il "Dizionario sulla cultura delle donne", progettato con la Utet, rimasto incompiuto, in cui si proponeva un accurato lemmario che spaziava dalla politica alla cultura, dalle arti alla moda e offriva dati e notizie su donne diverse con schede biografiche che ne illustravano le scelte professionali, politiche e quelle di vita. Un'opera che si proponeva da un lato come strumento di lavoro, dall'altra come uno specchio capace di riflettere i risultati conseguiti dalle storiche e dalle studiose di diverse discipline.

Sempre questa volontà di favorire la circolazione dei risultati scientifici acquisiti, di sperimentare altre forme di trasmissione e di didattica rispetto a quelle più consuete, anima anche l'attività di organizzatrice culturale di Annarita Buttafuoco, le cui iniziative in questo campo non è possibile in questa sede esaminare dettagliatamente e nemmeno elencare. Come ha scritto di lei recentemente Edith Saurer, Annarita "ha saputo unire la sua ricchezza intellettuale ed immaginativa con la sua capacità di orientamento pratico. Essa ha realizzato molto; cose che in un primo momento si potevano soltanto sognare"⁷⁹.

Le donne, le loro esperienze di vita, così come quelle politiche e culturali, nonché la difficile e non sempre risolta comunicazione e trasmissione tra diverse generazioni sono state a lungo al centro degli interessi di studio e dell'impegno femminista di Annarita Buttafuoco. Proprio questa consapevolezza ha animato il suo infaticabile lavoro, quasi ai limiti dell'ostinazione, nell'edificazione di luoghi di valorizzazione della memoria storica e del patrimonio politico e culturale del movimento e nella diffusione dei nuovi risultati e delle acquisizioni raggiunte nel campo della ricerca storica. Vocazione che trova conferma nel suo impegno nella Società italiana delle storiche, che presiedette dal 1991 al 1995⁸⁰, nella Scuola estiva di storia e culture delle donne. Quest'ultima, inaugurata nel 1990, è divenuta un centro di formazione e di specializzazione, di elaborazione e circolazione di esperienze di studio e di ricerca per donne di generazioni diverse e, proprio in ricordo del suo impegno, dall'agosto del 1999 porta il suo nome⁸¹. A Milano, Annarita, dopo aver istituito la Fondazione Elvira Badaracco, dà vita agli Archivi riuniti delle donne, che si affermano come un centro di conservazione di fondi archivistici di rilevanza nazionale e internazionale, nonché come luogo di studio e di lavoro per tante giovani ricercatrici⁸². Tra le sue attività di presidente degli Archivi riuniti vi è anche l'avvio di un censimento sulla documentazione conservata in diversi luoghi, dalle biblioteche agli archivi delle istituzioni pubbliche e private, una raccolta di dati preliminare alla pubblicazione di una mappa, una sorta di guida alla documentazione esistente a disposizione delle studiose⁸³.

I "luoghi" di produzione scientifica e di confronto costruiti o attraversati da Annarita Buttafuoco — convinta della necessità di un'ampia quanto qualificata divulgazione dei risultati conseguiti dalle studiose di diverse discipline, della storia e delle culture delle donne — sono numerosi. Numerosi sono anche i suoi saggi inediti o incompiuti, alcuni dei quali in particolare testimoniano la circolarità della sua produzione cui accennavo nelle precedenti pagine, il ricorrere di alcuni suoi interessi di fondo. Ritornano i soggetti, le donne impegnate nella sfera politica, e tornano anche le associazioni delle donne.

Nei suoi ultimi anni Annarita si era dedicata alla stesura, rimasta incompiuta, della biografia di Matilde Bassani Finzi, ebrea e partigiana, una ricerca che ci fa supporre un suo desiderio di tornare a misurarsi sul "terreno estremamente scivoloso ed insicuro"⁸⁴ della biografia, anche attratta dal ricco dibattito che aveva coinvolto studiosi e studiose e di cui lei, anche in qualità di presidente della Società italiana delle storiche, era stata promotrice⁸⁵. Incompiuta rimane anche la sua storia dell'Unione femminile, l'associazione alla quale aveva dedicato gran parte del suo lavoro di studiosa e di organizzatrice culturale. Da alcuni frammenti apparsi in vari suoi saggi è possibile cogliere alcune linee di sviluppo e alcuni interrogativi di fondo di questa ricerca, proprio a partire dall'analisi delle diramazioni locali e del lavoro sociale realizzato dalle sezioni in vari centri del paese; si tratta tuttavia purtroppo di elementi del tutto insufficienti per ricomporre la complessità.

L'immagine che ora compare sulla copertina del suo *Questioni di cittadinanza* evoca le diverse attese che le sue opere incompiute e il suo lavoro bruscamente interrotto lasciano insoddisfatte, richiamando un momento piacevole della quotidianità: l'ora del caffè, delle confidenze, delle chiacchiere futili tra amiche, il piacere della compagnia fatta di parole, pause e silenzi. Un tavolo apparecchiato con un servizio di raffinate porcellane rimanda all'attesa di un'ospite amica.

Continuiamo allora, come scrive Valerio Magrelli, ad aggirarci negli spazi dei suoi libri, nelle sue gallerie di vite e volti di donne, traendone frutti e nuovi spunti per le nostre ricerche, ricavandone suggerimenti che ci aiutino a trovare l'essenza etica del nostro lavoro e sollecitino a rivisitare, non dandole mai per uniche e certe, persino le migliori ipotesi storiografiche:

La storia, insomma, per come la vedo, pur offrendo materia di appassionati coinvolgimenti, è laica, perché comunque impone, per chi è disponibile s'intende, una continua revisione dei presupposti teorici e delle categorie analitiche su cui la ricerca si basa. Perciò la storia dà forza pur senza dare certezze, per questo dà in qualche modo cittadinanza a tante donne⁸⁶.

Note

- ¹ Annarita Buttafuoco, *I costi della politica. Il denaro nel movimento politico delle donne di primo Novecento*, in Maria Assunta Sozzi Mancini (a cura di), *Donne, denaro e dedizione*, atti dei convegni "Donna e denaro" (Milano, 16 dicembre 1995), "Dedizione femminile: valore e limite" (Milano, 8 marzo 1996), Milano, Guerini Studio, 1997.
- ² A. Buttafuoco, *Appunti sul problema storico dell'inculturazione femminile. Note sul medioevo*, "DWF donna woman femme", gennaio-marzo 1976, n. 2, p. 23.
- ³ Il progetto originario di "DWF donna woman femme" e la sua posizione femminista venivano illustrati da Ida Magli nel primo numero della rivista. Si veda Ida Magli, *Presentazione*, "DWF donna woman femme", ottobre-dicembre 1975, n. 1, pp. 7-9. Per alcuni dati sulla direzione della rivista si veda *Per Annarita Buttafuoco*, "DWF", 1999, n. 2-3 (42-43), pp. 2-6.
- ⁴ Si veda ad esempio la sua *Presentazione a Solidarietà, amicizia, amore*, "Nuova dwf donna woman femme", gennaio-giugno 1979, n. 10-11: "La richiesta rivolta a varie compagne, di esprimersi su come avessero vissuto nel movimento il nodo della solidarietà, era motivata dalla necessità di raccogliere riflessioni che, pur partendo dalle singole esperienze, tentassero anche una prima analisi politica, un primo, sia pur sommario, bilancio. Le risposte sono state pochissime: e anche questa, forse, è una risposta eloquente sulla distanza che ormai separa molte di noi dalla riflessione in astratto su temi che non sono più alimentati collettivamente nel movimento, o addirittura sulla difficoltà o il fastidio di raccontare 'come eravamo'" (p. 5).
- ⁵ È il titolo di un suo saggio, *Il tempo ritrovato. Riflessioni sul mestiere di storica*, "DWF donna woman femme", ottobre-dicembre 1975, n. 1, pp. 37-47.
- ⁶ A. Buttafuoco, *Di "madri" e di "sorelle"... Frammenti su donne/femminismo/storiografia*, "Nuova dwf donna woman femme", 1981, n. 15, p. 104. Sul dibattito storiografico femminista negli Stati Uniti si veda Id., *La storiografia femminista americana tra "Women's Culture" e "Women's Politics"*, "Società e storia", 1981, n. 14, pp. 943-965. Questa impostazione fu alla base della mostra che si inaugurò nell'autunno del 1989 a Milano in concomitanza con il convegno "Donna lombarda", alla cui promozione e organizzazione contribuì anche Annarita Buttafuoco. Si vedano, per un quadro sulle due iniziative, Ada Gigli Marchetti, Nanda Torcellan (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Milano, Angeli, 1992; A. Buttafuoco e Roberta Valtorta, *Introduzioni*, in Cesare Colombo (a cura di), *Un secolo di vita femminile*, Milano, Electa, 1989. Scrive Buttafuoco a p. 11: "Per quanto sulla scelta del materiale documentario e sulla sua organizzazione abbiano avuto un posto talora decisivo le emozioni che certe fisionomie, certi sguardi, certe situazioni rappresentate nelle foto riescono ancora a comunicare, superando prepotentemente il filtro del tempo — o forse da esso stesso esaltate — la finalità della mostra non è quella di proporre un 'album di famiglia' che collochi in bell'ordine, chiudendole in stereotipi storiografici (o politici), madri e sorelle simboliche".
- ⁷ Leonore Davidoff, *Al di là della dicotomia pubblico/privato: pensando ad una storia femminista per gli anni Novanta*, "Passato e presente", 1991, n. 27, pp. 133-152. Per un quadro sul dibattito degli anni settanta novanta si veda Paola Di Cori (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1996.
- ⁸ A. Buttafuoco, *Eleonora Fonseca Pimentel: una donna nella rivoluzione*, "Nuova dwf donna woman femme", 1977, n. 3, p. 52.
- ⁹ A. Buttafuoco, *Eleonora Fonseca Pimentel*, cit., p. 52.
- ¹⁰ I termini del dibattito sono sinteticamente ma efficacemente esposti, tra l'altro, anche nel primo numero della rivista "DWF donna woman femme": "Non è un caso che la meta dell'emancipazione femminile risulti oggi storicamente superata e che l'obiettivo dei nuovi movimenti femministi non sia più l'integrazione della donna nel sistema sociale maschile, ma una trasformazione radicale del sistema sociale stesso" (cfr. I. Magli, *Presentazione*, cit., pp. 7-9).
- ¹¹ Si veda su questo aspetto A. Buttafuoco, *Il sentimento della politica*, in *Percorsi di femminismo e storia delle donne, Atti del Convegno di Modena 2-4 aprile 1982*, supplemento a "Nuova dwf donna woman femme", 1983, n. 22, pp. 50-51: "Sappiamo bene cosa è significato per noi il dibattito su "emancipazione"/"liberazione", dove "emancipazione" era il termine negativo, in quanto era visto come strategia individuale di penetrazione nella cittadella del potere maschile, o comunque come percorso individuale per la costruzione di un'identità femminile che faceva riferimento al modello maschile. Interpretando un po' rozzamente, vedevamo nei movimenti del passato, espressa in forma collettiva, esattamente questa linea: superare la disparità giuridica e sociale, ma per raggiungere l'uguaglianza con l'uomo".
- ¹² A. Buttafuoco, *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica in Italia*, in *Sulla storia politica*, "Memoria", 1991, n. 31, con particolare riferimento alle pp. 66-67. Si veda inoltre Id., *Historia y memoria de sí: feminismo e investigación histórica en Italia*, in Giulia Colaizzi (a cura di), *Feminismo y Teoría del Discurso*, Madrid, Ediciones Catedra, 1990, pp. 45-63.
- ¹³ Su questo aspetto si veda P. Di Cori, *Il movimento cresce e sceglie l'autonomia 1974-1979*, in Anna Maria Crispino (a cura di), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea. Parte Seconda*, Roma, Unione donne italiane, Circolo La Goccia, 1989, pp. 107-117. Una svolta si verifica tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta, fase in cui la costruzione della memoria storica, che si inserisce in un disegno di salvaguardia del patrimonio politico e culturale del movimento, diviene parte integrante della progettualità del femminismo. Tale intenzionalità emerge con chiarezza dall'incontro di Siena del 19-21 settembre 1986, si veda *Le donne al centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80*, atti del primo congresso nazionale dei Centri delle donne, Siena 1986, Roma, Utopia, 1988.
- ¹⁴ A. Buttafuoco, *Cittadine italiane al voto*, "Passato e presente", 1997, n. 40, p. 11.
- ¹⁵ "L'incrocio tra storia sociale e storia politica, cui accennavo sopra, ed anzi, il debito di quest'ultima alle ricerche, soprattutto statunitensi, sulle relazioni tra donne è, anche per noi, come per le studiose tedesche o francesi, alla base di questa nuova impostazione, del problema della 'qualità' della cultura e della politica delle emancipazioniste. Non mi sembra tuttavia superfluo sottolineare che a quell'appuntamento 'non ci siamo presentate in ritardo' e che forse eravamo anche più 'forti', grazie al lavoro predisposto da Franca Pieroni Bortolotti" (cfr. A. Buttafuoco, *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica in Italia*, cit. p. 69).

¹⁶ Si vedano, su questo aspetto, *Introduzione*, in Franca Pieroni Bortolotti, *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, a cura di A. Buttafuoco, Roma, Utopia, 1987, pp. IX-LXIII; “*Franca Pieroni Bortolotti e la storia del movimento di emancipazione femminile*”, in *La passione per la democrazia: Franca Pieroni Bortolotti e il movimento femminile dalle origini al '900*, “Quaderni di storia delle donne comuniste”, 1987, n. 1, in particolare pp. 13-14.

¹⁷ Sul lavoro in archivio e, più in generale, sul rapporto controverso, non solo sul piano interpretativo, con le fonti d'archivio, rimando a Arlette Farge (*Il piacere dell'archivio*, Verona, Essedue, 1991, p. 7) che, con rigore scientifico ma non senza partecipazione, svela la carica attrattiva, quasi una seduzione, del lavoro d'archivio: “L'archivio non somiglia né ai testi, né ai documenti stampati, né alle ‘relazioni’, né alle lettere, né ai giornali e neppure alle autobiografie. Affatica proprio fisicamente perché è eccessivo, invadente come le maree equinoziali, le valanghe e le inondazioni. Il raffronto con dei fenomeni naturali e imprevedibili non è affatto fortuito; a chi lavora negli archivi accade spesso di immaginare il suo percorso in termini di tuffo, immersione, addirittura naufragio... il mare insomma è presente”.

¹⁸ A. Buttafuoco, *Il sentimento della politica*, cit., p. 52.

¹⁹ Si tratta di aspetti sui quali le storiche sono tornate in più occasioni; per un quadro su questa elaborazione si vedano almeno *Donne e ricerca storica*, “Nuova dwf donna woman femme”, 1977, n. 3; *Sulla storia delle donne*, “Memoria”, 1983, n. 9; P. Di Cori, *Soggettività e pratica storica*, “Movimento operaio e socialista”, 1987, n. 1-2, pp. 70-90; Maria Cristina Marcuzzo, Anna Rossi-Doria (a cura di), *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, Milano, Rosenberg & Sellier, 1987; Società italiana delle storiche, *Discutendo di storia. Soggettività, ricerca, biografia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990; Luisa Passerini (a cura di), *Storia di donne e femministe*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.

²⁰ A. Buttafuoco, *Eleonora Fonseca Pimentel*, cit., p. 51.

²¹ A. Buttafuoco, *Eleonora Fonseca Pimentel*, cit., p. 54.

²² A. Buttafuoco, *Il sentimento della politica*, cit., p. 54.

²³ A. Buttafuoco, *Nina Rignano Sullam. Una filantropa politica*, “Il Risorgimento”, giugno 1989, n. 2, pp. 143-159. La questione della presenza di molte donne di origine ebraica nel movimento viene ripresa anche in alcune pagine dedicate al rapporto tra emancipazionismo e regime fascista, fase in cui il loro numero sembra ingrossarsi. Cfr. A. Buttafuoco, *Apolidi. Suffragismo femminile e istituzioni politiche dall'unità al fascismo*, in Associazione degli ex parlamentari della Repubblica, *Convegno di studio. Cittadine. La donna e la Costituzione*, Roma, 22-23 marzo 1988, Roma, Camera dei deputati, p. 40.

²⁴ A. Buttafuoco, *Il sentimento della politica*, cit., p. 149.

²⁵ A. Buttafuoco, *Nina Rignano Sullam*, cit., p. 149.

²⁶ “L'apporto di Nina Rignano alla vita e all'identità dell'Unione Femminile fu però più sostanziale, e consisté soprattutto nel felice tentativo di rimodellare sulla realtà milanese e, in prospettiva, italiana, alcune delle iniziative più rilevanti nella politica di azione sociale condotta dai movimenti delle donne all'estero, specie in Gran Bretagna ed in Germania, oltreché negli Stati Uniti, la cui esperienza era conosciuta a fondo da Nina Rignano” (cfr. A. Buttafuoco, *Nina Rignano Sullam*, cit., p. 149).

²⁷ A. Buttafuoco, *Nina Rignano Sullam*, cit., p. 156.

²⁸ A. Buttafuoco, *Vite esemplari. Donne di primo Novecento*, in A. Buttafuoco, Marina Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 146.

²⁹ A. Buttafuoco, *Il sentimento della politica*, cit., p. 53.

³⁰ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica: l'Asilo Mariuccia*, Milano, Angeli, 1985 [2^a ed. 1988; 3^a ed. 1998].

³¹ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 11.

³² A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 15.

³³ “Quanto fosse vivo il senso della perdita lo testimonia la stessa assenza di Ersilia alla cerimonia inaugurale dell'Asilo: ‘Non ebbe neppure il cuore di assistere alla cerimonia di inaugurazione dell'Asilo, ma a poco a poco, dapprima in nome di Mariuccia (di cui man mano accettò la ‘santificazione’) e poi ripresa in pieno la sua passione per la politica concreta in favore delle donne e dell'infanzia, si gettò anima e corpo nell'impresa, come le sue compagne avevano sperato e la dresse, instancabile, fino a pochi giorni prima della sua morte, avvenuta nel 1933, imprimendole il carattere del proprio impegno sociale e della propria personalità’” (cfr. A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 34).

³⁴ A. Buttafuoco, *Vite esemplari*, cit., p. 157.

³⁵ Michela De Giorgio, Angela Groppi, Marina D'Amelia, *L'emancipazionismo italiano tra ideologia e politica*, “Memoria”, 1986, n. 16, pp. 115-129.

³⁶ Per la conoscenza di questo modello risultano interessanti le ricerche dedicate ai temi dell'educazione: si veda ad esempio A. Buttafuoco, “*In servitù regine*”. *Educazione e emancipazione nella stampa politica femminile*, in Simonetta Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Angeli, 1989, pp. 363-391.

³⁷ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 27.

³⁸ Cfr. A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., in particolare le pagine 181-185 dedicate alle posizioni espresse da Ersilia Majno al convegno sulla questione sessuale e sul neomalthusianesimo promosso da “La Voce” nel 1910.

³⁹ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 175.

⁴⁰ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 179.

⁴¹ M. D'Amelia, *L'emancipazionismo italiano tra ideologia e politica*, cit., p. 124.

⁴² A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 186.

⁴³ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 49.

- ⁴⁴ Su questo versante della ricerca si veda anche A. Buttafuoco, *Il "Tragico racconto": vita e avventure di Angela B., prostituta, tra l'altro*, "Memoria", 1986, n. 17, pp. 117-132.
- ⁴⁵ A. Groppi, *L'emancipazionismo italiano tra ideologia e politica*, cit., p. 124.
- ⁴⁶ A. Buttafuoco, *Vite esemplari*, cit., p. 141.
- ⁴⁷ A. Buttafuoco, *Il sentimento della politica*, cit., p. 53.
- ⁴⁸ A. Buttafuoco, *Introduzione*, in F. Pieroni Bortolotti, *Sul movimento politico delle donne*, cit., p. XII.
- ⁴⁹ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 182.
- ⁵⁰ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine*, cit., p. 183.
- ⁵¹ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1997, p. 59.
- ⁵² A. Buttafuoco, "In servitù regine", cit., p. 384.
- ⁵³ Cfr. anche il suo *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Lucia Ferrante, Maura Palazzi, Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, pp. 166-187. Scriveva Buttafuoco (p. 170): "Dare il senso dell'appartenenza al proprio sesso come base per il superamento dell'estraneità a se stesse, allo Stato ed alla società in genere; dare quindi alle donne identità di soggetto politico offrendo loro occasioni e strumenti per 'ribellarsi a se stesse' sono gli scopi principali che il movimento si prefigge".
- ⁵⁴ A. Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Arezzo, Dipartimento di Studi storici-sociali e filosofici, Università degli studi di Siena, 1988, p. 18.
- ⁵⁵ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 17.
- ⁵⁶ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 16.
- ⁵⁷ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 13-14.
- ⁵⁸ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 254-255.
- ⁵⁹ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 14.
- ⁶⁰ Il titolo del programma del 1995 all'interno del quale Annarita Buttafuoco svolse il corso era "Appartenenze, scelte, conflitti". Sul tema della differenza sessuale si veda anche Carlo Cavaglia, *Uomo e donna, distinti ma insieme, per un futuro di giustizia*. interviste ad Alessandra Bocchetti e Annarita Buttafuoco, "Tempo presente", ottobre-novembre-dicembre, 1995, n. 178-179-180, pp. 37-47.
- ⁶¹ A. Buttafuoco, "Presentazione del corso. Femminismi di destra", registrazione.
- ⁶² Cfr. A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 223-226.
- ⁶³ A. Buttafuoco, *Apolidi*, cit., pp. 45-46.
- ⁶⁴ A. Buttafuoco, *Apolidi*, cit., p. 39.
- ⁶⁵ A. Buttafuoco, *Introduzione*, in F. Pieroni Bortolotti, *Sul movimento politico delle donne*, cit., p. IX.
- ⁶⁶ A. Buttafuoco, *La causa delle donne. Cittadinanza e genere nel triennio "giacobino" italiano*, in *Modi di essere. Studi, riflessioni, interventi sulla cultura e la politica delle donne in onore di Elvira Badaracco*, raccolti da Annarita Buttafuoco, Bologna, EM Ricerche, 1991. Si veda anche su questi temi il suo *Virtù civiche e virtù domestiche. Letture del ruolo femminile nel triennio rivoluzionario*, in Giuseppina Benassati, Lauro Rossi (a cura di), *L'Italia nella rivoluzione 1789-1799*, Bologna, Grafis, 1990, pp. 81-88.
- ⁶⁷ A. Buttafuoco, *Virtù civiche e virtù domestiche. Letture del ruolo femminile nel triennio rivoluzionario*, cit., p. 83.
- ⁶⁸ L'interesse per la cittadinanza e per le politiche di *welfare* si sviluppa in Italia all'inizio degli anni novanta: si vedano ad esempio "Memoria", *Sulla storia politica*, 1991, n. 31; Dianella Gagliani, Mariuccia Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Bologna, Clueb, 1992; Gabriella Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1993, in cui è pubblicato anche il saggio di A. Buttafuoco, *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale. Progetti ed esperienze del movimento politico delle donne nell'Italia liberale*, pp. 104-127.
- ⁶⁹ A. Buttafuoco, *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale*, cit., p. 107.
- ⁷⁰ A. Buttafuoco, *Idee di cittadinanza e formazione della "cittadina" nella pratica politica delle donne tra '800 e '900*, in Comune di Parma, Assessorato alle Pari opportunità, *Pari opportunità nell'istruzione*, atti del Convegno nazionale, Parma, 17-18-19 ottobre 1991, Parma, Grafiche Step, 1992, pp. 35-47. Per una nota critica sulla mostra allestita ad Arezzo si veda Maddalena Carli, *Il voto alle donne dalla rivoluzione francese a oggi*, "Italia contemporanea", 1996, n. 205, pp. 743-747.
- ⁷¹ A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine*, Firenze, Giunti, 1996.
- ⁷² A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., pp. 55-56.
- ⁷³ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., p. 60.
- ⁷⁴ Chiara Saraceno, *La struttura di genere della cittadinanza*, "Democrazia e diritto", 1988, n. 1, pp. 273-295.
- ⁷⁵ A. Buttafuoco, *Italy: The Feminist Challenge*, in Carl Boggs, David Plotke (a cura di), *The Politics of Eurocommunism. Socialism in Transition*, Boston, South End Press, 1980, pp. 197-219.
- ⁷⁶ A. Buttafuoco, *Cittadine italiane al voto*, cit., p. 10. Tali aspetti sono stati trattati in forma più ampia dall'autrice in *Cittadinanza e genere. Riflessioni sul rapporto donne, politica, stato nell'Italia Repubblicana*, in Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione classica, scientifica e magistrale, Insmli, *Problemi della Contemporaneità. Unità/Autonomie nella storia italiana, Seminario di formazione per Docenti*, t. 1, I, Liceo

scientifico statale G. Segrè, Torino, 1997, pp. 69-93. Si vedano anche le considerazioni di Franca Bimbi, *La cittadinanza delle donne. Trasformazioni dell'economia del dono e culture del welfare state in Italia*, "Inchiesta", luglio-dicembre 1992, n. 6, pp. 94-111, con particolare riferimento alle pp. 96-97; F. Bimbi, Alisa Del Re, *Genere e democrazia. La cittadinanza delle donne a cinquant'anni dal voto*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997; C. Saraceno, *Le donne dalla battaglia per il voto alla tutela fascista*, in Laura Derossi (a cura di), *1945 Il voto alle donne*, Consiglio regionale del Piemonte, Milano, Angeli, 1998, pp. 31-39; Giovanna Zincone, *Due vie alla cittadinanza. Il modello societario e il modello statalista*, "Rivista italiana di scienza politica", agosto 1989, n. 2, pp. 223-265; Id., *Da sudditi a cittadini. Le vie dello stato e le vie della società civile*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁷⁷ A. Buttafuoco, Rosanna De Longis (a cura di), *La stampa politica delle donne dal 1861 al 1924. Repertorio-catalogo*, "Nuova dwf donna woman femme", 1982, n. 21, pp. 73-100.

⁷⁸ A. Buttafuoco, *Storia di genere, storia delle donne*, "L'Informazione bibliografica", ottobre-dicembre 1990, n. 4, p. 601.

⁷⁹ Edith Saurer, *Nachruf auf Annarita Buttafuoco*, "L'Homme", 1999, n. 10, pp. 155.

⁸⁰ Per avere un quadro di questa sua attività rimando al suo *Passaggi. la Società italiana delle storiche (1991-1995 ed oltre)*, "Agenda della Società italiana delle storiche", 1995, n. 15, pp. 57-77.

⁸¹ Sui temi della trasmissione e della divulgazione della storia delle donne si vedano *Sguardi sul passato*; intervista a Annarita Buttafuoco, a cura di Mirella Grieco, "Cooperazione educativa", luglio-settembre 1995, n. 3, pp. 5-7; A. Buttafuoco, *Il femminismo diffuso*, "Giudicedonna", giugno 1997, n. 1, pp. 4-5; A. Buttafuoco, *Legami e solitudini: modelli e contraddizioni. Particolare successo della nona edizione della Scuola Estiva di Storia delle Donne*, "L'Università di Siena", 28 settembre 1998, n. 10, ora in Università degli studi di Siena, Società italiana delle storiche, *La Certosa delle donne. Dieci anni di Scuola Estiva a Pontignano 1990-1999*, Arezzo, Graphicomp, 2000, pp. 106-108; il volume ricostruisce i diversi passaggi della storia della Scuola e le sue finalità.

⁸² A. Buttafuoco, *Vite e storie da conservare*, "Leggendaria", 1998, n. 12, pp. 20-21. Si veda anche Natalia Aspesi, *Un'Alba piena di sorprese. L'Archivio della De Céspedes*, "La Repubblica", 1 febbraio 1999.

⁸³ I primi risultati di questo lavoro, seppure ristretti al movimento femminista degli anni settanta sono raccolti in A. Buttafuoco, *Le firme, i soggetti. Per una biografia dei gruppi femministi e del movimento politico delle donne in Italia*, in Fondazione Elvira Badaracco, *Riguardarsi. Manifesti del movimento politico delle donne in Italia, anni '70-'90*, a cura di Emma Baeri, A. Buttafuoco, Siena, Protagon Editori Toscani, 1997, pp. 79-103.

⁸⁴ A. Buttafuoco, *Eleonora Fonseca Pimentel*, cit., p. 51.

⁸⁵ Per avere un quadro del dibattito maturato in seno alla Società italiana delle storiche, cfr. Società italiana delle storiche, *Discutendo di storia*, cit.; Cesarina Casanova, *Il seminario su "Biografia e storia delle donne" un anno dopo*, "Agenda della Società italiana delle storiche", 1994, n. 12, pp. 26-30.

⁸⁶ A. Buttafuoco, *La politicità della storia delle donne*, in Laura Capobianco (a cura di), *Donne tra memoria e storia*, Napoli, Liguori, 1993, p. 23.